

Bollettino del **GRUPPO DEI ROMANISTI**

1151 – *Ritorno al Caffè Greco*

Sfogliando l'intera raccolta dei volumi annuali della *Strenna dei Romanisti*, che sono arrivati all'ottantaquattresima edizione, poiché ebbero inizio con quello pubblicato nel 1940 e sono poi continuati senza interruzioni fino all'ultimo del 2023, si può controllare con un poco di attenzione che tra i loro quasi quattromila articoli, quelli che contengono una sommaria descrizione delle attività sociali e culturali svolte in tutti questi anni dal loro Gruppo sono pochi e non consentono di ricostruirle in maniera soddisfacente.

Non sappiamo, per esempio, nulla di quello che fecero durante gli anni della Seconda Guerra mondiale, durante i quali furono pubblicati i primi cinque, ed anche i ricordi tramandati dai Romanisti più anziani sulle attività da loro svolte negli anni Venti e Trenta sono quasi inesistenti.

Potrebbe essere perciò utile per i futuri lettori del «Bollettino del Gruppo dei Romanisti», tornato a integrare la loro *Strenna*, che insieme ai brani riguardanti la vita plurimillenaria della Città Eterna, fosse loro presentato un breve resoconto degli ultimi quattro anni di vita del sodalizio, poiché essi non sono stati tranquilli e di *routine* come quelli che li avevano preceduti, bensì penalizzati dalla diffusione in tutta Italia e nel resto del mondo del pericoloso virus pandemico denominato Covid 19.

Poco tempo dopo la sua comparsa e i primi contagi che furono accertati in Lombardia nelle prime settimane di gennaio del 2020, quando erano trascorsi solo pochi giorni dalla notizia della sua presenza in Cina, la sua diffusione a livello nazionale cominciò a diventare sempre più rapida in quelle successive di gennaio e febbraio, e provocò gravi conseguenze nei mesi che seguirono.

Fu perciò deciso che, dopo aver svolto la riunione del Gruppo nel primo mercoledì di gennaio 2020 e averla ripetuta in quello di febbraio, la presenza di un buon numero di sodali nel ristretto ambiente chiuso formato dalla Sala Rossa del Caffè Greco di via Condotti, che da parecchi anni è la loro sede, doveva essere scongiurata, poiché avrebbe favorito la trasmissione del contagio. Di conseguenza tutte le altre riunioni del 2020, del

2021 e della maggior parte del 2022 dovettero essere annullate.

Le norme di prevenzione e cura di questo nuovo morbo, che si stava sviluppando con una virulenza e una letalità impressionanti, perché su scala nazionale provocava ogni giorno più di 500 vittime, erano ancora sconosciute ed anche i virologi più accreditati, che avevano cominciato ad apparire ogni giorno in televisione, fornivano pareri e rimedi discordanti.

Questa pericolosa situazione era aggravata dalla mancanza pressoché totale dei mezzi sanitari di carattere preventivo, come le mascherine respiratorie e i ventilatori polmonari; e, dopo lunghe discussioni, si arrivò alla conclusione che la mancanza di cure mediche efficaci poteva essere superata solo attraverso la produzione su larga scala e la somministrazione generalizzata di nuovi tipi mirati di vaccino, che erano operazioni molto lunghe da portare a termine. Pertanto, l'unico metodo preventivo che nel frattempo poteva essere adottato era costituito dal completo isolamento individuale e familiare.

L'estesa applicazione di questa vecchia norma sanitaria, simile a quelle già adottate nel passato, sarebbe risultata ben presto gravosa sul piano pratico e su quello psichico, perché portò alla chiusura dei negozi commerciali e alla desertificazione delle strade di Roma e del resto d'Italia, ben documentata dalle loro immagini fotografiche pubblicate sulla *Strenna* del 2021.

Pur essendo stata rapida per i normali processi farmaceutici, la formulazione e produzione dei nuovi vaccini contro il Covid 19 e il lavoro della vasta organizzazione sanitaria che doveva somministrarli in più riprese a tutti gli strati della popolazione hanno poi richiesto quasi due anni di lavoro. Nonostante questa lunga interruzione, la mancanza di contatti diretti tra gli appartenenti al Gruppo dei Romanisti non era riuscita a bloccare l'uscita annuale della *Strenna*, poiché i saggi destinati ai volumi del 2020, 2021 e 2022 erano stati regolarmente scritti dagli autori, raccolti e vagliati dai curatori, e pubblicati dall'editore.

Grazie alla crescente disponibilità e l'uso dei mezzi di prevenzione, come i disinfettanti e le mascherine respiratorie, queste tre annate della *Strenna* furono anche presentate al pubblico dall'editore Francesco Piccolo,

che nella seconda metà del 2020 riuscì ad avvalersi dell'ospitalità dell'antiquario Apolloni, il quale gli mise a disposizione gli spazi all'aperto del suo *show room* in via Margutta.

Questo primo incontro fu seguito da quelli diventati meno pericolosi del 2021 e 2022 – poiché erano già state somministrate le prime dosi di vaccino – che si svolsero nella sede del Sorgente Group in via del Tritone, e in quella della Fondazione Roma in via Minghetti.

La vita del Gruppo si era perciò ridotta allo stretto necessario, ma non aveva perso di vitalità ed efficacia grazie ai contatti che erano stati mantenuti a distanza per via informatica tra gli autori della *Strenna* e il suo staff redazionale e direttivo; e questa forma di comunicazione aveva pure attenuato il disagio psicologico provocato dall'isolamento causato dalla pandemia. Nel frattempo quest'ultima aveva prodotto i suoi effetti deleteri sulle attività economiche di Roma e del resto d'Italia, poiché tutti gli ambienti chiusi destinati al pubblico, come quelli dei caffè e dei ristoranti, erano diventati inaccessibili. Gli esercenti erano perciò ricorsi all'espedito di sistemare all'aperto alcuni dei loro tavolini, negli spazi autorizzati che erano stati ricavati sulle sedi stradali situate davanti alle loro botteghe.

L'antico Caffè Greco, sede storica delle riunioni mensili del Gruppo dei Romanisti, era stato uno dei primi del centro storico a ricorrere a questa soluzione, poiché aveva collocato sulla semicarreggiata di via Condotti, davanti al suo ingresso principale, una piccola pedana con i suoi tipici tavolini in legno e marmo e le loro poltroncine.

Sono perciò trascorsi quasi tre anni senza che i Romanisti potessero riunirsi nel Caffè Greco nel primo mercoledì del mese; e pure quando fu ripristinata l'affluenza del pubblico negli spazi interni dei caffè e ristoranti di tutta Italia, alcuni problemi pratici che si erano manifestati in questo storico locale continuarono a impedire che i loro incontri mensili fossero svolti nella sua Sala Rossa interna, ricca di quadri e suppellettili di pregio che la rendono simile a quella di un museo.

Per i Romanisti si era così determinata una spiacevole situazione, che cominciò ad essere superata nella seconda metà del 2022, quando il presidente del Gruppo in carica, Donato Tamblé, riuscì a stabilire un accordo di collaborazione con la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e la Direzione del Museo di Roma in Trastevere, per una mostra sui Romanisti in corso di programmazione. Infatti, riordinando le carte di Trilussa, conservate nell'archivio del Museo, erano state trovate alcune lettere che il celebre poeta aveva scambiato con altri sodali Romanisti; e la direzione del Museo aveva perciò deciso di organizzare una mostra intitolata "*I Romanisti*" *Cenacoli di vita artistica da Trastevere al Tridente 1929-1949*, a cura di Roberta Perfetti e Silvia Temon, curatrici del Museo.

La collaborazione alla mostra con documenti tratti dall'archivio del Gruppo e con iniziative di supporto alla mostra stessa ha dato modo ai sodali di rivedersi in alcune riunioni tenutesi proprio presso il Museo da ottobre 2022 a gennaio 2023. L'inaugurazione della mostra il 14 dicembre è stata un vero successo, nonostante il cattivo tempo. Un concertino del socio Andrea Panfili ha inoltre allietato i presenti. Nei giorni successivi servizi giornalistici e televisivi hanno ampiamente propagandato l'iniziativa e da gennaio sono iniziati presso il Museo gli incontri del ciclo "Il Gruppo dei Romanisti si racconta", ideato e coordinato dal presidente Donato Tamblé, che sono proseguiti sino a maggio. In tal modo il Gruppo è tornato alla ribalta e i soci hanno potuto ritrovare la consueta convivialità e operatività. In particolare, pochi giorni prima della riunione di febbraio 2023, il presidente del Gruppo ha comunicato ai Romanisti la bella notizia che l'adunanza si sarebbe di nuovo svolta nella Sala Rossa del Caffè Greco, ed essi sono così tornati a incontrarsi nella loro sede storica, con grande partecipazione di vecchi e nuovi sodali, appena nominati, che sono stati accolti con piacere e si sono presentati. Quest'ultimo incontro è stato il più affollato al quale abbiamo avuto modo di partecipare, e alcuni dei presenti sono andati subito a rivedere il quadro della consocia Gemma Hartmann raffigurante *I Romanisti al Caffè Greco*.



La Sala Rossa del Caffè Greco



Gemma Hartmann, Romanisti al Caffè Greco

Quest'opera è esposta in modo permanente nella Sala Rossa e permette ai clienti italiani e stranieri di conoscere questa vecchia tradizione del Gruppo dei Romanisti che, grazie alla preziosa ospitalità dei titolari dell'antico caffè romano, rievoca le riunioni tenute nello stesso luogo da scrittori e artisti negli ultimi tre secoli. Gemma Hartmann è scomparsa da qualche anno, ma continua a essere presente sui volumi della Strenna con le sue opere pittoriche e grafiche dedicate a Roma, che hanno formato a lungo i finalini degli articoli.

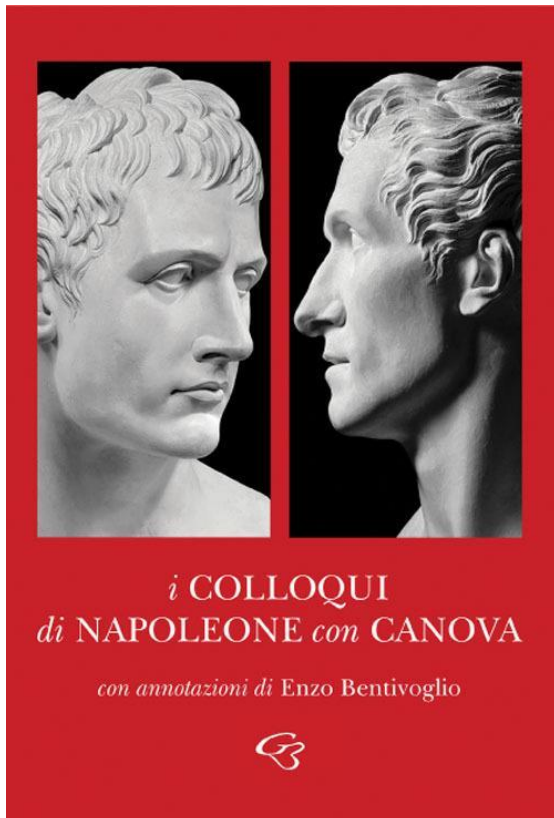
Giuseppe Ciampaglia

1152 – *I nuovi soci*

Nell'Assemblea dell'11 gennaio 2023 sono stati cooptati dieci nuovi sodali del Gruppo dei Romanisti. Ecco i loro nomi: Marco Fabio Apolloni, Enzo Bentivoglio, Mario Caravale, Emanuele Coglitore, Anna Esposito, Marina Formica, Alexis Gauvain, Bruno Filippo Lapadula, Arnaldo Morelli, Marco Onofrio.

1153 – *I colloqui di Napoleone ai Romanisti*

Il prof. Enzo Bentivoglio, già ordinario di storia dell'Architettura, è entrato nel Gruppo donando ai sodali gli esemplari numerati di un'edizione speciale con tiratura di 130 copie riservata al Gruppo dei Romanisti del suo libro *I colloqui di Napoleone con Canova*, con annotazioni di Enzo Bentivoglio, Roma, Ginevra Bentivoglio Editoria, 2023, pp. 102.



1154 – *Antonio Canova e l'Accademia Nazionale di San Luca*

Per celebrare i duecento anni dalla morte di Canova, l'Accademia di San Luca ha organizzato una importante mostra incentrata proprio sul rapporto che lo scultore ha intrattenuto con essa. Giunto nell'Urbe nel 1779, dopo aver in un primo momento abitato nella residenza dell'ambasciatore Zulian in Palazzo Venezia (soggiorno illustrato da Dante Bernini nel 2001¹), Canova si trasferì nello studio di via delle Colonnate presso l'Ospedale di San Giacomo degli Incurabili. Accademico di merito fin dal 1800, è insignito del titolo di principe nel 1810 (risale a quest'anno il suo ritratto in marmo scolpito dall'amico e compagno di studi Antonio d'Este, Fig. 1)

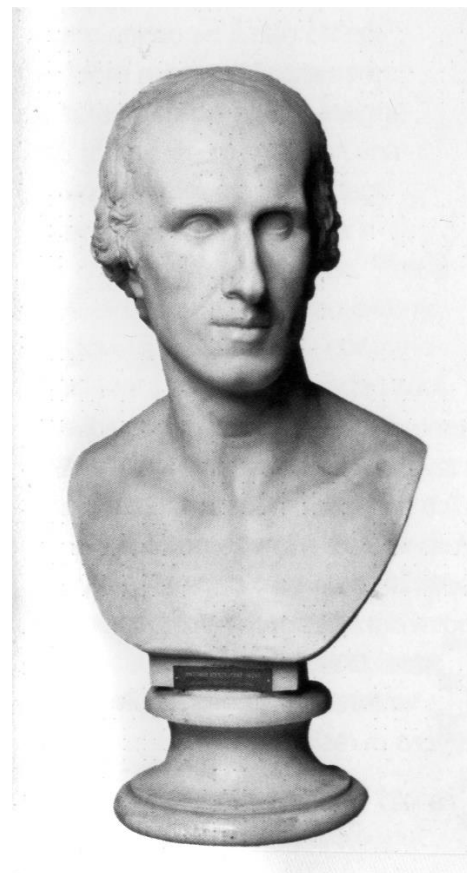


Figura 1. Antonio D'Este (attribuito), Ritratto di Antonio Canova, 1810 ca., marmo

e di principe perpetuo nel 1814: una delle più interessanti sezioni della mostra, divisa in otto sezioni, è la quinta, dove sono appunto esposti i volti di coloro che lo nominarono accademico, accanto a quelli delle pittrici facenti parte dell'istituzione e dei suoi interlocutori costanti (Figg. 2 e 3). Come dono d'ingresso in Accademia, richiesto dalle istituzioni statutarie, Canova consegnò il bassorilievo in gesso *Socrate difende Alcibiade nella battaglia di Potidea* (Fig. 4), e la scelta non è casuale in quanto vi è già visibilmente concentrata la sua poetica: il piano di fondo seziona i personaggi, anziché suggerire una profondità, mentre tutta la figurazione è concentrata nella parte destra e la ripetizione della forma geometrica dello scudo, di Alcibiade, di Socrate e del guerriero, è sufficiente a



Figure 2 e 3. Particolari dei ritratti esposti nella quinta sezione della mostra

conferire loro quel minimo di spazio di cui hanno bisogno. Socrate è costruito su una diagonale che va dal piede attraverso la gamba tesa e il corpo fino alla testa; questa diagonale collega nello stesso tempo la sua testa a quella di Alcibiade. Un ritmo geometrico opposto è stabilito da un'altra diagonale che va dal pugno di Socrate alla testa di Alcibiade. Ci si potrebbe chiedere se in questa geometrizzazione dell'immagine Canova riesca a darci un bassorilievo drammatico: e la risposta è evidentemente positiva, in quanto la drammaticità non è nel racconto, ma nel ritmo.

L'Accademia possiede anche un dipinto della *Maddalena penitente* (Fig. 5), secondo gli studi di Antonello Cesaro del 2012, copia dell'opera canoviana del 1799 "riconducibile a Luigia Giuli sotto la guida dello scultore e completata dallo stesso"² L'intervento di Canova si può facilmente ravvisare in quel parallelismo

delle braccia e delle gambe, presente anche nella scultura del 1796, conservata a Genova, in Palazzo Bianco.

Altra donazione all'Accademia da parte dello scultore fu quella del modello in gesso del progetto degli anni 1814-1815, non realizzato, di una statua colossale della *Religione* da porre in Vaticano quale dono a Pio VII per il suo ritorno a Roma. Purtroppo il bozzetto conferito all'Accademia dal fratellastro Giovanni Sartori Canova fu in un secondo tempo destinato alla Chiesa dei Santi Luca e Martina, dove nel 1926 un incidente occorso durante dei lavori di restauro lo ridusse in pezzi (Fig. 6). Ed è notissima la statua canoviana della *Religione* scolpita nel monumento di *Clemente XIII Rezzonico*, un papa veneto, in Vaticano, caratterizzata dalla croce e da un'aureola intorno alla testa, che sono i due attributi che la caratterizzano quali veri e propri elementi simbolici.

Canova però non lasciò soltanto in eredità all'Accademia le opere sulle quali ci siamo soffermati, ma durante il suo soggiorno in Francia presso la corte imperiale nel 1810 ottenne da Napoleone una riforma generale dell'Accademia stessa e un incisivo sostegno per gli artisti. Istituì inoltre due importanti concorsi, finanziati da lui stesso: il concorso dell'Anonimo, per pittori e scultori, che fu bandito annualmente dal 1812 al 1822, e il Concorso Canova, esteso anche agli architetti e istituito nel 1816. A differenza dei Concorsi Clementino (1702) e Balestra (1768) che venivano celebrati in Campidoglio, alla presenza dei più alti dignitari e dell'aristocrazia europea, le premiazioni dei Concorsi Canova avvenivano in maniera più sommissa; naturalmente le opere premiate nei concorsi costituiscono ancora oggi gran parte del patrimonio dell'Accademia. Sarà poi lui ancora a svolgere il delicatissimo compito di recupero delle opere d'arte prelevate dai francesi.

Alla sua morte, spetta a Giuseppe Valadier curarne la pompa funebre, eseguita nella Chiesa dei SS. XII Apostoli nel gennaio 1823, trasportando dallo studio del maestro tutti i gessi di carattere religioso e creando un catafalco sormontato proprio dal gesso della *Religione*, ora purtroppo perduto³ (Fig. 7).

Elisa Debenedetti



Figura 4. Antonio Canova, *Socrate difende Alcibiade nella battaglia di Potidea*, 1797, gesso

Note

1. D. Bernini, *Canova a Palazzo Venezia*, in E. Debenedetti (a cura di), *Sculture romane del Settecento, I. La professione dello scultore* ("Studi sul Settecento Romano", 17), 2001, pp. 245-259.
2. A. Cesareo, *Antonio Canova e l'Accademia di San Luca*, Perugia 2012, pp. 92-93.
3. E. Debenedetti, *Thorvaldsen, Valadier e il monumento a Pio VII*, in E. Di Majo, B. Jornaes, S. Susinno (a cura di), *Berthel Thorvaldsen 1770-1844 scultore danese a Roma*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 1 settembre 1989-28 gennaio 1990), Roma 1989, p. 108, fig. 7.

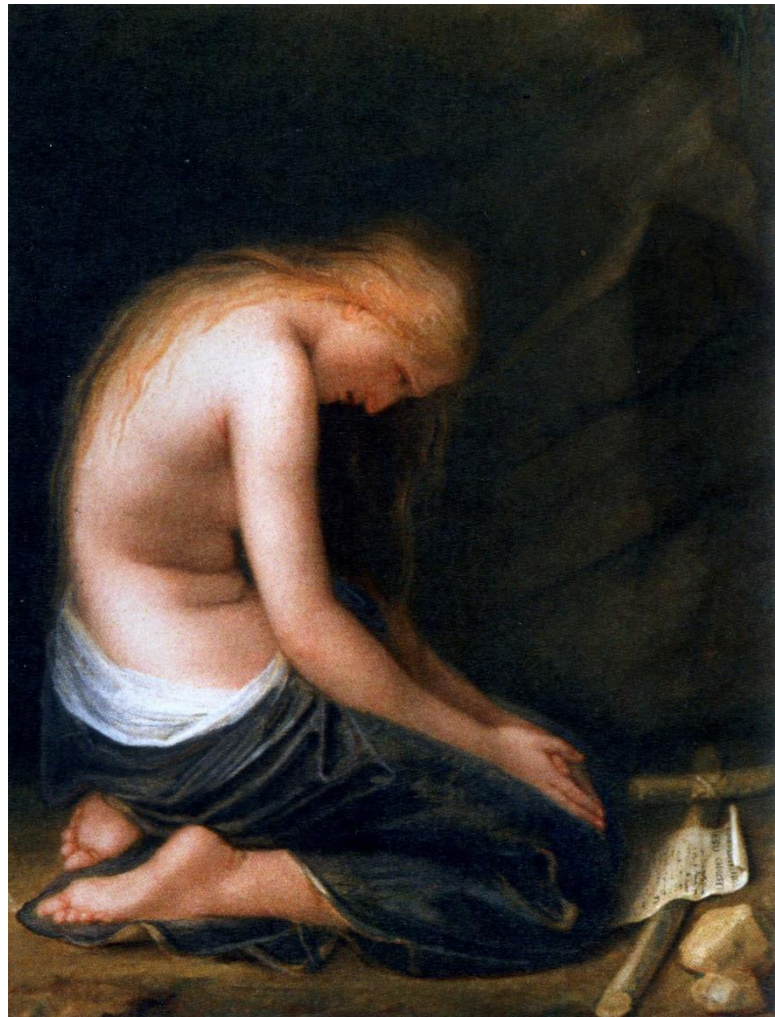


Figura 5. Luigia Giuli e Antonio Canova (attr.), *Maddalena penitente*, 1799, olio su tela



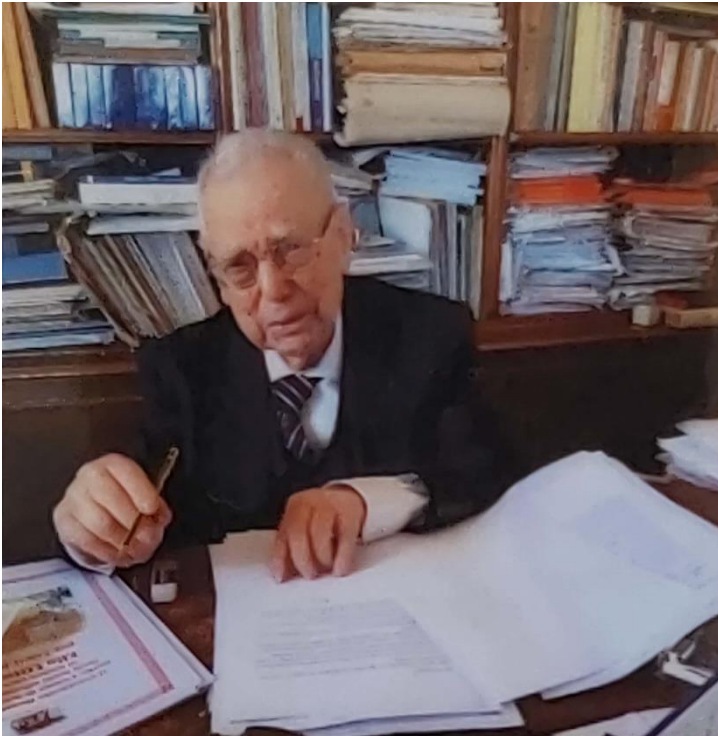
Figura 6. Antonio Canova, *La Religione cattolica*, 1814-1815, modello in gesso distrutto nel 1926 (foto Bologna, Fondazione Federico Zeri)



Figura 7. Giovanni Acquaroni, Augusto Mochetti, *Pompa funebre organizzata da Giuseppe Valadier ed eseguita in Roma nella Chiesa dei SS. XII Apostoli per le Esequie del Marchese Canova*, 1823 (Roma, Istituto Centrale per la Grafica)

1155 – *Ricordo di Elio Lodolini*

Il 18 marzo 2023, a 101 anni compiuti, è scomparso il nostro consocio Elio Lodolini, decano degli archivisti italiani, considerato a livello mondiale fra i maggiori studiosi dell'archivistica, di cui ha affermato la piena autonomia e dignità di scienza. Le sue numerosissime pubblicazioni scientifiche sono state pubblicate in varie lingue: italiano, francese, inglese, tedesco, portoghese e basco, e perfino in arabo e hanno avuto edizioni in diversi paesi, fra cui Argentina, Belgio, Brasile, Canada, Egitto, Francia, Germania, Italia, Messico, Spagna, Svizzera, Venezuela.



Nel 1990, il Consiglio Internazionale degli Archivi dopo aver esaminato i manuali di archivistica pubblicati negli ultimi cento anni, ne giudicò particolarmente validi solo otto, fra cui il manuale di Elio Lodolini *Archivistica, principi e problemi*, edito nel 1984 (e giunto nel 2013 alla quindicesima edizione, ristampata nel 2022).

Entrato nel 1950 nella carriera direttiva degli Archivi di Stato come vincitore di concorso, percorse tutti i gradi della carriera: dopo aver diretto numerosi istituti archivistici ed aver ricoperto incarichi ministeriali ed universitari, spesso contemporaneamente, è stato per quasi un decennio (1976-1985) direttore dell'Archivio di Stato di Roma e dell'annessa Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica, nella quale è stato anche docente per un trentennio, consolidandovi la cosiddetta "Scuola archivistica romana" e caratterizzandola con il suo pensiero teorico. A tale insegnamento, dopo il conseguimento nel 1959 della libera docenza, aveva aggiunto l'insegnamento nelle università, parallelamente alla carriera negli Archivi di Stato, che concluse nel 1985, a seguito della nomina a professore ordinario della materia nell'Università di Macerata. Nel

1986 venne chiamato dalla Scuola speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma "La Sapienza" (della quale era stato in precedenza professore incaricato), e vi ricoprì le cattedre di Archivistica speciale e di Archivistica generale e Storia degli Archivi. Divenuto preside della stessa Scuola nel 1990, venne rieletto per altri due mandati e mantenne la carica sino alla pensione per limiti di età, per poi essere nominato "professore emerito" e chiamato ancora a svolgere vari corsi.

Oltre all'apprezzamento della comunità scientifica italiana e internazionale, ha ottenuto numerosi riconoscimenti ed alte onorificenze italiane ed estere.

Fra le principali onorificenze ricordiamo: l'Ordine al Merito della Repubblica Italiana (Cavaliere, 1962; Ufficiale, 1966; Commendatore, 1974); la Medaglia d'Oro ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte (1986); l'onorificenza di *Officier dans l'Ordre des Arts et des Lettres* della Repubblica Francese e la qualifica di "membro d'onore" del Consiglio Internazionale degli Archivi, attribuitagli a Pechino nel 1996, durante il XIII Congresso internazionale. È stato socio onorario di associazioni professionali estere, come l'Associazione degli archivisti del Brasile (primo straniero cui sia stata conferita questa nomina) e l'Associazione degli archivisti, bibliotecari, museologi e documentaristi della Spagna. Inoltre, ha fatto parte di varie accademie, istituti e società scientifiche italiane e straniere, fra cui varie deputazioni di storia patria, e in particolare, dal 1974, è stato socio effettivo della Società Romana di Storia Patria.

Ma Elio Lodolini per noi va ricordato soprattutto come "romanista", nonché figlio di un altro "romanista", Armando Lodolini, che era stato anche lui Archivista di Stato e che al culmine della carriera fu il primo sovrintendente all'Archivio Centrale dello Stato. Doppia figlio d'arte, – come archivista e come romanista – Elio Lodolini, venne cooptato nel Gruppo dei Romanisti sin dal 1968 con un articolo sullo Statuto di Pio IX, cui erano seguiti negli anni vari altri articoli: *Un nuovo archivio romano: l'Archivio storico del Banco di Roma*, 1988; "C'era una volta il liceo classico", 1994; *La tramvia sotterranea dell'Ing. Romeo Cametti*, 1996; "Gli operaj sono di lunga razza romana e come romani non si sentono in istato di vedersi soperchiare". *Controversie di lavoro, scioperi, serrate, contratti collettivi dei fornaciari romani sul finire dello Stato pontificio*, 2002; *Un giornale romano nell'estate 1943*, 1999; *Roma 1943: una strana "città aperta"*, 2011; *Il Battaglione universitario romano e le vicende di una lapide 1848-2011*, 2012; *Vincenzo Fasolo dalla Dalmazia a Roma*, 2013; *Cominciò nel 1870 la guerra del Palazzo contro gli Archivi*, 2014; *Un aspetto singolare di due difese di Roma, 1849 e 1870*, 2015. Numerosi furono anche i suoi contributi ad altre riviste "romaniste", fra cui "L'Urbe".

Elio Lodolini fu sempre pronto a promuovere iniziative culturali per Roma, a sottoscrivere mozioni

del Gruppo per la salvaguardia del patrimonio culturale della civiltà romana, proporre appelli, interpellanze e progetti, con particolare riguardo agli archivi. Fra le sue battaglie più sentite quella per la permanenza dell'Archivio di Stato di Roma nella sede storica del Palazzo della Sapienza, di cui chiese più volte la restituzione all'Archivio anche degli ambienti trasferiti nel tempo al Senato della Repubblica. Anche la sede dell'Archivio Storico Capitolino fu oggetto della sua attenzione. Due iniziative, queste, fatte proprie dal Gruppo dei Romanisti, che trovarono vasti consensi nell'opinione pubblica e la collaborazione con altre associazioni culturali, prima fra tutte Italia Nostra.

Una figura di primissimo piano nel panorama culturale nazionale e romano, ma soprattutto un uomo semplice, schietto, riservato, coerente nelle sue idee, rispettoso delle leggi e delle istituzioni, delle regole più minute, generoso nell'amicizia e sempre cordiale nei rapporti sociali. Un sodale esemplare per noi Romanisti, che ricorderemo sempre con affetto e con grande stima e rispetto.

Donato Tamblé

1156 – *Il lungo studio e il grande amore. Scritti di Ettore Paratore su Dante*

Da quella inesauribile "officina" nella quale Ettore Paratore (1907-2000) ha riversato studi e riflessioni che hanno accompagnato il suo lungo percorso di classicista, ogni tanto riemergono lavori che, superando il pur vasto mondo degli autori latini dei quali è stato insuperato interprete, trascinano generosamente – e talora con un piglio polemico che ci riporta al suo carattere per così dire "militante" – verso mondi affini e interconnessi.

Così è stato in precedenza per la musica, con la pubblicazione della raccolta di scritti da lui dedicati all'arte dei suoni e che con il titolo *De musica* ho avuto occasione di curare in un recente passato; laddove si poteva apprezzare quel singolare e raro fenomeno che può tradursi nella formula "quando la passione assume dignità e valore di competenza"; eravamo cioè in presenza di un letterato – e di che grandezza – che la frequentazione dei teatri d'opera e delle sale da concerti aveva miracolosamente convertito in un musicologo; d'un tale spessore, da misurarsi vittoriosamente con storici della musica come Guido Pannain. Bastino, in quella, raccolta, le pagine sul suo amato Berlioz o sul venerato Wagner a testimoniare quanto vado affermando.

Analoga considerazione può riproporsi per i due volumi che nella Collana "Maestri della Sapienza" l'Ateneo romano ha pubblicato per i tipi della University Press (settembre 2022), nei quali, a cura del figlio Emanuele Paratore e del latinista Francesco Ursini, è pubblicata un'esauriva raccolta degli scritti dedicati a Dante. Nei due tomi, rispettivamente di pagine 1-420 e 421-805, figurano i quaranta contributi (più di uno all'anno) che hanno scandito il suo percorso di studio e ricerca lungo quasi quattro decenni, a partire cioè dalla *lectura* del canto quattordicesimo dell'*Inferno* risalente al 1959

all'articolo sull'incontro di Dante con Beatrice uscito nel 1995 nella rivista "L'Alighieri". A parte sono poi editi gli articoli comparsi sulla stampa quotidiana: quattordici interventi, che, come i suddetti contributi, sono qui presentati in ordine cronologico, tra il 1961 e il 1986.

Mutuando da una annotazione del latinista Leopoldo Gamberale, autore assieme all'italianista Giulio Ferroni di scritti introduttivi ai due tomi, possiamo suddividere gli interventi danteschi di Paratore in tre fondamentali categorie:

letture di canti della *Commedia* (se ne annoverano tredici, in prevalenza sulla prima cantica);

voci monografiche per l' *Enciclopedia Dantesca* (sette, quasi sempre relative a poeti, con assoluta prevalenza di autori dell'età imperiale);

interventi sui grandi tempi della critica dantesca, come il rapporto di Dante con il mondo classico, il latino di Dante, il riutilizzo della mitologia classica da parte del Poeta.

A quasi un quarto di secolo dalla sua scomparsa, voglio con questa segnalazione onorare l'illustre consocio, che espletò anche le funzioni di presidente del nostro Gruppo fra il 1982 e il 1985; e fare menzione della generosa prefazione che Egli volle concedere ad una mia raccolta di elzeviri musicali, siglando sotto l'egida di Euterpe la comune passione per l'arte dei suoni.

Franco Onorati



Ettore Paratore

a cura di Emanuele Paratore e Francesco Ursini

Maestri
della Sapienza
TOMO I

University Press



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

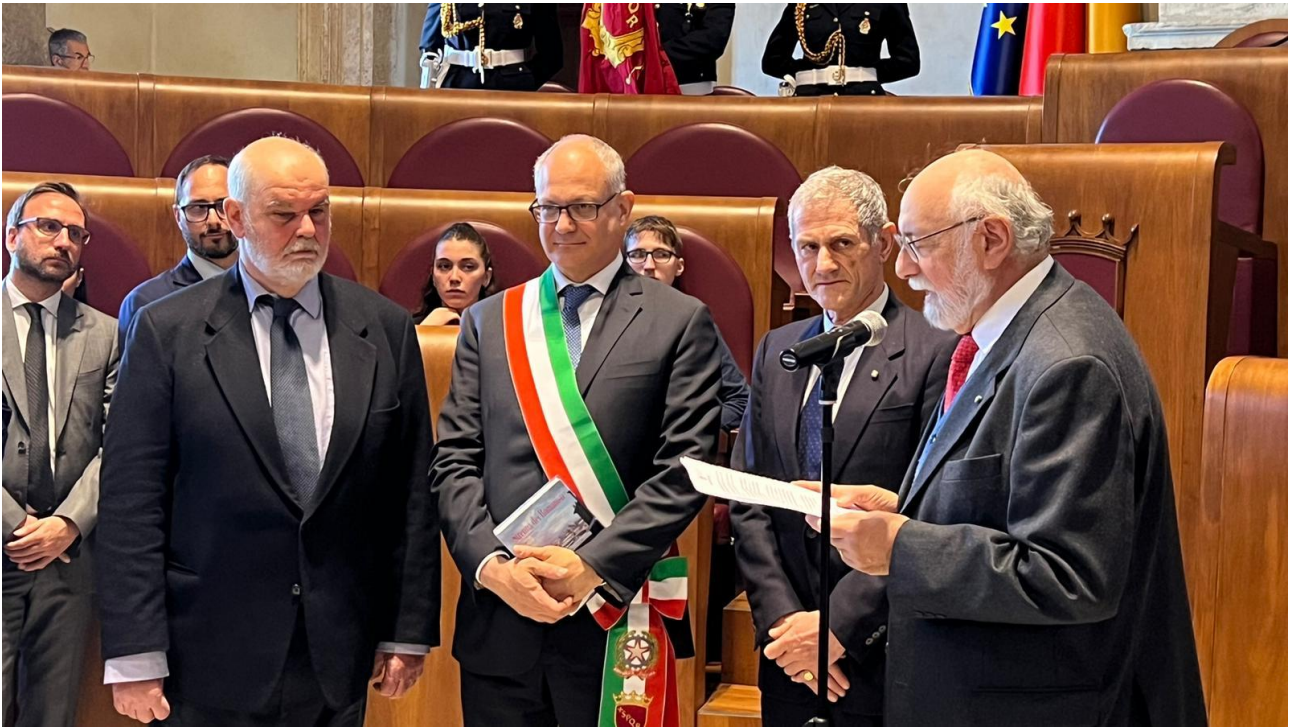
1157 – La consegna al Sindaco Gualtieri della *Strenna dei Romanisti* 2023

Nell’Aula Giulio Cesare in Campidoglio il 21 aprile si è svolta l’abituale cerimonia celebrativa del Natale di Roma con la consegna della *Strenna dei Romanisti* al Sindaco di Roma, Roberto Gualtieri. Per l’occasione il nostro presidente Donato Tamblé ha pronunciato il seguente indirizzo di saluto al Primo Cittadino:

«La *Strenna dei Romanisti*, tradizionale antologia

cittadinanza passa attraverso una più diffusa conoscenza del passato nei suoi molteplici aspetti, nelle grandi e nelle piccole vicende, nelle memorie individuali e collettive, nella quotidianità e nel medio e lungo periodo.

L’annuale omaggio della *Strenna* al Sindaco per la ricorrenza del 21 aprile costituisce al tempo stesso un tradizionale dono augurale e il rinnovarsi dell’impegno dei Romanisti, cultori di Roma al servizio della Città».



annuale di scritti di argomento romano del Gruppo dei Romanisti, compie quest’anno 84 anni. Infatti il primo volume uscì il 21 aprile 1940 ad opera dell’editore Fausto Staderini (membro anche lui del Gruppo) di cui è erede e continuatore Francesco Piccolo.

Il Gruppo dei Romanisti, che per statuto intende cooperare “alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale e al divenire della Città, nel rispetto delle sue tradizioni e della sua funzione storica”, con la *Strenna* ha costituito negli anni una sorta di oraziano “monumento perenne” dedicato alla città di Roma e al patrimonio culturale, materiale e immateriale della sua civiltà.

La storia e le storie e che troviamo negli 84 volumi della *Strenna dei Romanisti* hanno anticipato metodologicamente la moderna concezione di “public history”: una storia narrata per il pubblico, non accademica e paludata, ma attenta alla memoria collettiva, e alla vita sociale. Una storia che fa largo uso oltre che delle tradizionali scienze ausiliarie, anche della storia orale e del ricordo diretto, spaziando dall’archeologia all’arte, dall’architettura all’urbanistica, dalla letteratura alla musica, dalla storia di famiglia e di famiglie a quella individuale.

La storia contenuta nei volumi della *Strenna* è una risorsa, in quanto la crescita di una piena e consapevole



1158 – Proroga della mostra I Romanisti

La Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali con lettera dell'8/05/2023 ha comunicato che la mostra "I Romanisti. Cenacoli e vita artistica da Trastevere al Tridente (1929 – 1940)", allestita presso il Museo di Roma in Trastevere, in ragione del grande successo di pubblico che sta riscuotendo, è stata prorogata fino al 10 settembre 2023.

1159 – Romanisti vs Maria Callas

Quest'anno ricorre il centenario della nascita di Maria Callas. Con apprezzabile tempestività, la sede milanese della Società Dante Alighieri ha rievocato tale anniversario, organizzando una manifestazione dal titolo "Una donna, una voce, un mito. Maria Callas, 100 anni dalla nascita", che si è svolta nella bella sala del Grechetto della Biblioteca Sormani, il 14 marzo 2023. Gli amici milanesi, sapendo che alla cantante ho dedicato più di uno scritto, mi hanno invitato, certi che nell'ambito delle stagioni romane della "Divina", io avrei parlato della famosa vicenda della *Norma* interrotta dopo il primo atto, nel gennaio 1958, in una serata di gala cui presenziava il Capo dello Stato, che era allora Gronchi. Deludendo tutte quelle aspettative, ho accennato solo di sfuggita a quello "scandalo", non solo assolvendo la cantante che dimostrò certificati alla mano che quella sera era stata colpita da una faringite, ma imputando al Teatro dell'Opera la responsabilità e gravità dell'accaduto, non avendo previsto – come avviene in tutti i teatri del mondo – la presenza di una sostituta.

Ebbi buon gioco, invece, svolgendo la mia testimonianza su un'altra interpretazione della Callas, quella della *Medea* di Cherubini, replicata a Roma nel gennaio 1955 per quattro recite. Memorabili quelle serate, perché l'immedesimazione vocale e agogica della cantante con quel personaggio fu tale da impressionare il pubblico, creando probabilmente i presupposti che avrebbero successivamente suggerito a Pasolini di offrire alla Callas l'opportunità di interpretare quel ruolo in un film, che resta un prezioso documento della sua arte. Ma non tutto andò liscio in quelle repliche; perché Guido Pannain, autorevole storico della musica, stroncò l'esibizione della cantante sostenendo che "si muoveva troppo. Quella non è Medea, la Medea classica. La quale è un'altra. Tutta chiusa nel suo dolore, inesorabile come il suo destino che trascende nel mito... sulla scena ella dovrebbe rimanere impietrita e scandire con disperazione senza gesto le sillabe della sua tragedia impastata di lacrime [...]". In sostanza Pannain rivendicava la necessità di una recitazione statica, ieratica, solenne, sostenendo altresì il primato del canto di agilità di cui la Callas aveva dato prova in precedenza nell'*Armida* rossiniana e nel *Turco in Italia*, laddove invece in *Medea* la cantante faceva ricorso a un canto spezzato, espressionista.

La stroncatura di Pannain suscitò numerose reazioni di segno contrario; fra le quali spiccavano, per l'autorevolezza degli interlocutori, quelle di quattro grandi intellettuali del momento, tra i quali figurano ben tre

romanisti: Giorgio Vigolo, Ettore Paratore e Pietro Paolo Trompeo, a cui si aggiunse Mario Praz. Il primo, poeta, prosatore, filologo (è un classico la sua edizione dei *Sonetti* romaneschi di Belli) praticò anche la critica musicale; e a sostegno della Callas scrisse: "[...] Maria Callas ha fatto del personaggio di Medea una sua creazione infuocata, ululante, demoniaca, ormai giustamente celebre e veramente stupenda [...]. Qualcosa di stranamente magico è nella sua voce, una specie di alchimia dei registri. Nel personaggio di Medea anche i suoi difetti diventano delle qualità, anche certe asprezze conferiscono al guizzo belluino dell'*Erinni*".

Da Mario Praz (il "sommo anglista", come veniva e viene chiamato nei circoli romani) non potevamo che aspettarci una prosa d'arte; e così fu: ma nello specifico egli fece ricorso al procedimento dialettico di Marco Antonio nel *Giulio Cesare* di Shakespeare, del tipo: "io non sono musicista e m'inchino all'opinione di Pannain in fatto di musica, ma..." e via confutando Pannain.

Ma fu Paratore, che – lo ricordo ai più giovani Romanisti – fu anche presidente del Gruppo fra il 1982 e il 1985 a intervenire nella polemica, stroncando a sua volta le tesi di Pannain, proprio attingendo alla sua insuperata conoscenza del teatro greco-latino. In un lungo saggio, non a caso confluì nella raccolta completa dei suoi scritti musicali, Paratore parte dalla distinzione fra classicità ("sinonimo di universalità artistica e spirituale") e classicismo ("complesso di frigidità atteggiamenti retorici"), per sostenere che la *Medea* di Cherubini si colloca nel primo di quei segmenti culturali: con la conseguente affermazione che quell'opera "esprime con schiacciante maestà quello che la maturazione spirituale delle età classicamente educate poteva trasmettere di congeniale alla tormentata spiritualità moderna". Di qui, a conforto delle tesi di Vigolo e di Praz, la conclusione che riconosce nella Callas la capacità di interpretare "l'orma di quella classicità eterna che ha soggiogato anche i più grandi poeti dell'età romantica". Un'interpretazione, quella della Callas, che "ha distillato dalla sua parte tutti i fermenti di più accesa modernità ricavabili da un testo musicale pur sempre legato a uno schema di severa nitidezza e armonia".

Quanto al francesista Trompeo, il suo squisito elzeviro riprende la condivisa constatazione che l'interpretazione della Callas trovava legittimazione nel momento in cui alla Grecia dei neoclassici, rigidamente statuaria, contrapponeva "la convulsa Grecia primitiva dagli atroci miti, forse oscuramente intuita dal neoclassico Cherubini".

Insomma, non c'è che dire: quella *Medea* fu un evento culturale. Perché a scendere in campo non furono soltanto i musicologi e, in genere, i titolari delle rubriche teatrali; accanto a loro presero carta e penna umanisti, storici del teatro classico, latinisti; sicché non si può non condividere in chiusura la riflessione, olimpica e ponderata, che di quel dibattito fece il direttore d'orchestra Gianandrea Gavazzeni, scrivendo: "Episodi singolari, verificatisi nel nostro tempo soltanto per la Callas: l'interesse degli uomini di cultura, dei letterati, persino degli universitari. Un movimento culturale originato da una cantante non si conobbe, nel nostro tempo, in altre

occasioni. Nessun interprete melodrammatico, in questo secolo, seppe agitare problemi di gusto e problemi di cultura, insieme, capaci di attrarre ambienti per solito estranei al teatro musicale [...]”.

Mi piace qui ricordare che di quella esemplare *querelle* furono protagonisti tre grandi Romanisti.

Franco Onorati



Due immagini relative alla *Medea* andata in scena a Roma nel gennaio 1958; nella prima si noti il lungo manto che la Callas agitava continuamente, facendone una componente essenziale della sua interpretazione. La seconda, dovuta al grande caricaturista Onorato [all'anagrafe Umberto Onorato, Lucera (Foggia) 1898-Roma 1967] è una rarità nel vasto repertorio iconografico della cantante; nonostante l'effetto caricaturale, l'immagine ci restituisce puntualmente l'impronta dinamica con cui la Callas impersonò questo drammatico ruolo

1160 – Roberto Quintavalle

Un grave lutto ha colpito il Gruppo: è venuto a mancare il caro consocio Roberto Quintavalle, già consigliere della Corte di Cassazione e studioso di diritto romano. Stimato da tutti e sempre partecipe alle iniziative dei Romanisti, anche prima del suo ingresso ufficiale nel sodalizio, avvenuto nel 2005, collaborava assiduamente alla *Strenna* dal 1984, cui anche quest'anno aveva dato il suo contributo. Le esequie si sono svolte mercoledì 10 maggio nella Chiesa di San Giuseppe a via Nomentana.

1161 – La musa romanese in musica

Giovedì 11 maggio 2023, presso il Museo di Roma in Trastevere si è tenuta la conferenza-concerto *La musa romanese in musica. I versi di Belli, Trilussa e dell'Arco sul pentagramma*. La manifestazione faceva parte del ciclo di incontri “Il Gruppo dei Romanisti si

racconta”, promosso dal Gruppo dei Romanisti a corredo della mostra “I Romanisti. Cenacoli e vita artistica da Trastevere al Tridente (1929-1940). Sono stati protagonisti della serata: Marzia Sporeno (Soprano), Andrea Panfilì (Pianoforte), Franco Onorati (organizzazione, introduzione e lettura dei testi poetici). Il programma, articolato in tre parti, comprendeva: La serenata, sonetto di G.G.Belli, musica di Alessandro Parisotti; Quattro favole romanesche di Trilussa, musica di Alfredo Casella; Cinque poesie romanesche di Mario dell'Arco, musica di Mario Castelnuovo-Tedesco.

Riportiamo la descrizione del concerto dalla brochure di sala.

«Il sonetto di Belli reca la data del 25 settembre 1835. In alcune quartine in dialetto matriciano, scritte dal poeta in età giovanile (*Affaccete a la fenestra, o faccia bella/ naso de neve bocca inzuccherata/ ch'io te la vojo fa la serenata/ tela vojo sonà la ciaramella*) è il precedente di questo sonetto, che si rifà alla tradizione letteraria italiana e a quella latina, nella quale ricorre il tema dell'innamorato infreddolito che passa la notte

vicino alla porta della crudele amata. “Nella sua incisività e purezza il sonetto è un omaggio al bel canto italiano” (Cagli). Alessandro Parisotti (1853-1913) musicografo e compositore, fu direttore della Cappella Giulia in S. Pietro a Roma e dal 1880 segretario dell’Accademia di S. Cecilia e del Liceo Musicale annesso; nell’originale dello spartito, risalente al 1893, figura la dedica del musicista a due celebri cantanti del suo tempo, il baritono Antonio Cotogni e il tenore Francesco Marconi.

Le *Quattro favole romanesche* di Trilussa (1871-1950) sono: *L’elezione der Presidente*, *Er gatto e er cane*, *Er coccodrillo*, *La carità*, tutte confluite nel secondo libro delle poesie di Trilussa, *Le favole* appunto, risalente al 1922, di cui la prima nella sezione “Favole rimodernate” e le altre tre nella sezione “Favole moderne”. Alfredo Casella (1883-1947) compositore, pianista e didatta le musicò nel 1923 e tra le sue liriche per voce e pianoforte figurano come op. 38.

Le *Cinque poesie romanesche* di Mario dell’Arco (1905-1996) sono: *Sogni*, *Palloncini*, *Piove*, *Grandine*, *Er treno*, tutte incluse nella raccolta *Taja ch’è rosso*, pubblicata nel 1946 con la prefazione di Antonio Baldini. Nello stesso anno furono musicate dal compositore Mario Castelnuovo-Tedesco (1894-1968). Del poeta va ricordato che in età giovanile partecipò come paroliere di numerose canzoni al famoso concorso di San Giovanni, spesso risultando vincitore come nel caso di *Pupo biondo* (musica di Massimo Lay), 1927, tuttora in repertorio, come risulta nelle registrazioni di Claudio Villa e Giorgio Onorato».



Il consocio Andrea Panfili

1162 – *Quella telefonata rinviata*

Il dono dell’incontro con Girolamo Digilio è strettamente legato ai Romanisti. Infatti, se pure noto per chiara fama è stato sempre il suo nome nell’ambiente romano, le ragioni di questa conoscenza sono del tutto

al di fuori dell’ambito medico ospedaliero. E nel momento in cui questo incontro, per la prima volta, ha avuto luogo, ho capito immediatamente che con la persona che mi era venuta a trovare in ufficio sarebbe nata un’amici- zia.

È stato nel momento in cui ricoprivo la carica di presidente del Gruppo.

Il Professore, nel ricordo della lontana presenza di suo padre nel nostro sodalizio, allora ancora agli albori, e al quale aveva avuto modo di partecipare da bambino, veniva a propormi l’ipotesi di una iniziativa finalizzata a rivisitare criticamente il ruolo rivestito dai Romanisti nel periodo fascista, alla luce non solo della documentazione personale accuratamente conservata, ma anche di quella contenuta nei primi numeri della *Strenna* sotto forma di immagini e contributi, del genitore e dei suoi amici. Con essi aveva infatti condiviso, fin da piccolo, le idealità di una cultura che, nel nome di Roma, aveva individuato il faro di riferimento per la riscoperta dell’umanesimo teso alla crescita del singolo individuo e della sua comunità di riferimento.

Quella ipotesi sul momento dovette essere rinviata, ma fu l’inizio di un dialogo che fece crescere la nostra conoscenza, subito estesa anche a sua moglie Luciana, e, sia pure indirettamente, al resto della famiglia, che sarebbe cresciuta con l’arrivo dei nipotini, uno dei quali, in una bellissima foto che mi aveva mostrato, replicava in modo impressionante la fisionomia del suo nonno materno non solo nella folta chioma, ma, forse, anche nel carattere, come Girolamo stesso mi avrebbe raccontato.

Il passo successivo fu il suo ingresso nel nostro Sodalizio nella primavera del 2014. Di quel giorno, come se fosse adesso, ricordo bene due cose. La prima: avrebbe avuto piacere di avere accanto a sé, in quella occasione, al Caffè Greco, sua moglie e mi chiese se fosse consuetudine, per i nuovi sodali, essere accompa- gnati.

In un certo senso, questo è sempre avvenuto per tutti noi, al momento, un po’ emozionante, in cui siamo entrati a far parte a pieno titolo di una nuova e diversa realtà sociale e culturale. La domanda mi ha fatto riflettere perché sottintende la partecipazione dell’intera famiglia alla nuova avventura di uno dei suoi componenti. Gli ho risposto che nella mia esperienza questo ruolo è stato prevalentemente affidato al proprio mentore, che ci presenta e ci introduce agli altri. E in cuor suo Girolamo, che non ha ritenuto opportuno dare seguito a questo desiderio, deve avere pensato che tale ruolo, in realtà, apparteneva a suo padre da lui ricordato fin da questa prima occasione condivisa.

La seconda: tutti noi siamo stati invitati a raccontarci a nostra volta ai presenti nel corso di un brindisi beneau- gurante o, per un breve periodo di tempo, nello scambio di un piccolo dono a suggello dell’ingresso in un conte- sto nuovo. E quando è stato il suo turno, Girolamo ha sottolineato come il suo differente modo di presentarsi, più composto, ma non timido, a fronte della scoppiet- tante effervescenza degli altri neoromanisti, fosse do- vuto all’esperienza totalmente dissimile da lui vissuta nella vita professionale.

È proprio in questo che ho sempre trovato la più grande ricchezza del Gruppo stesso: la diversità che consente, grazie alle idealità condivise, di poter esprimere e rappresentare gli ambiti più eterogenei della società civile, ciascuno dei quali è in grado di dare nuovo vigore alla grandezza della città in continuo rinnovamento.

E a partire da quel momento il dialogo costante ci ha accompagnati entrambi, specie nelle passeggiate al termine delle riunioni, a commento di iniziative e proposte. Non esito a dire, il momento più gradevole dell'intero pomeriggio in cui ciascuno ascoltava e si raccontava: lui la sua Blera, le sue associazioni, i suoi amici, soprattutto uno, fraterno; io gli auspici, le difficoltà, la richiesta di consigli, qualche volta di aiuto.

E poi la *Strenna*. Immediata è stata la sua collaborazione che, se per un verso ha riannodato il suo legame con gli albori del Gruppo, per l'altro lo ha arricchito con il contributo della storia e dell'attività di personaggi a lui noti, spesso rappresentativi di una storia contemporanea, inquadrati in una prospettiva nazionale e internazionale, coinvolgendomi sempre.

Dopo è arrivata la pandemia e da quel momento non ci siamo più incontrati personalmente: la gita a Blera, l'occasione di una cena sempre rimandati; quella di un gelato con la signora Luciana resi possibili solo un paio di volte e prima di questa sciagura. Però non sono mai andate perdute le occasioni di lunghe conversazioni telefoniche e di una fitta corrispondenza, che ho conservato a testimonianza di una lucidità straordinaria di pensiero e di una visione propositiva dell'azione non solo nella realtà contingente del nostro sodalizio ma anche in quella più ampia della società.

Infine l'iniziativa dell'attuale presidente Donato Tamblé di coinvolgere i sodali nel ciclo di incontri correlato alla mostra *Il Gruppo dei Romanisti e il futuro della città, fra tradizione e innovazione* nel Museo di Roma in Trastevere. Ne abbiamo parlato lungamente insieme, consapevoli entrambi che era giunto il momento opportuno per dare forma ed espressione a quel lontano desiderio di Girolamo, fino a quel momento rinviato, di raccontare i primi Romanisti da lui conosciuti e le *Strenne* degli anni 1940-44.

Così è stato. Ed io ho avuto l'onore di prestare la mia voce al suo innovativo contributo, espressione di un'esperienza personalmente vissuta. Avrei voluto proporgli anche un'altra iniziativa per il prossimo anno, ma quella telefonata pensata e rinviata il giorno stesso della sua morte non potrò più farla. Mi era già capitato con quella per gli auguri a Maria Teresa la Vigilia di Natale del 2022.

Roma 13 maggio 2023

Laura Gigli

1163 – La prolusione del Presidente al LVII Premio Daria Borghese e al XXXII Premio Livio Giuseppe Borghese

Roma, Circolo della Caccia, Palazzo Borghese, 13 maggio 2023. Prolusione di Donato Tamblé, presidente del Gruppo dei Romanisti e della Giuria dei Premi Borghese.

IL PRESIDENTE DEL CIRCOLO DELLA CACCIA
E DARIA, LIVIA, MARCANTONIO E NICCOLO' BORGHESE
INVITANO LA S.V. A PARTECIPARE ALLA CONSEGNA

DEL LVII
"PREMIO DARIA BORGHESE"

E DEL XXXII
"PREMIO LIVIO GIUSEPPE BORGHESE"

ASSEGNATI DALLA GIURIA DEI ROMANISTI A

TOBIAS WEIßMANN e MARIA GRAZIA BERNARDINI

CHE SARANNO PRESENTATI DA SEBASTIAN SCHÜTZE E ANGELA NEGRO

SABATO 13 MAGGIO 2023 – ORE 17.00
ABITO SCURO
www.premioborghese.it

ROMA
Circolo della Caccia
Lgo Fontanella di Borghese, 19

Egregio dott. Fabiano Forti Bernini, insigni membri di Casa Borghese: donna Daria, donna Livia, don Marcantonio e don Niccolò, signore e signori,

sono particolarmente lieto e onorato di aprire ancora una volta come presidente del Gruppo dei Romanisti la cerimonia della consegna dei due illustri premi Borghese, che hanno entrambi una lunga tradizione pluridecennale. Sono infatti trascorsi 59 anni dall'istituzione nel 1965 del premio culturale Daria Borghese (in memoria della principessa Daria Borghese Olsouffieff, scomparsa nel 1963) premio che, come stabilito dallo statuto, viene annualmente assegnato "ad un autore o ad un editore non italiano per pubblicazioni dedicate a Roma".

Sono invece passati 34 anni dall'istituzione del Premio Livio Giuseppe Borghese, figlio di Daria, scomparso nel 1989, assegnato anch'esso, sempre secondo statuto: "a persona o ente italiani, ai quali sia riconosciuto il merito di avere, nell'anno in corso o nei tre precedenti, pubblicato o comunque realizzato sul piano culturale o artistico opere o iniziative di particolare rilievo aventi Roma per oggetto".

Entrambi i premi, ai quali il nome illustrissimo della Famiglia patrocinante conferisce prestigio, autorevolezza e rinomanza, «sono posti – come è sancito dai relativi statuti – sotto gli auspici del Gruppo dei Romanisti», che ne presiede e ne cura la giuria.

Oggi siamo di nuovo convenuti con entusiasmo in questo luogo solenne per la cerimonia di consegna dei prestigiosissimi premi dedicati ad opere di alto livello

accademico su specifici argomenti di cultura romana. Infatti, i premi Borghese sono un ambito riconoscimento di eccellenza culturale e una significativa testimonianza di amore per Roma e per la Romanità.

Lo *Studium Romae* – che significa, al tempo stesso, amore e studio di Roma – unisce gli autori premiati per il loro specialismo e il Gruppo dei Romanisti, in quanto “cultori di Roma” in molteplici settori disciplinari.

per poi, assumere nel 1938 l’attuale denominazione di Gruppo dei Romanisti.

Facevano allora parte del sodalizio una cinquantina di illustri personalità del mondo politico e culturale, fra cui Giuseppe Bottai, governatore di Roma nel 1935-1936, Antonio Muñoz, ispettore generale alle belle arti del Governatorato di Roma dal 1928 al 1944, e il principe Gian Giacomo Borghese, presidente dal 1936



Quest’anno il Gruppo dei Romanisti, oltre alle consuete riunioni mensili al Caffè Greco, è presente anche con una serie di incontri pubblici presso il Museo di Roma in Trastevere, a corredo di una mostra dal titolo *I Romanisti. Cenacoli e vita artistica da Trastevere al Tridente (1929 – 1940)*, promossa da Roma Culture, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, cui lo stesso Gruppo dei Romanisti ha collaborato e a complemento della quale si tiene un ciclo di incontri con due eventi al mese dal titolo “Il Gruppo dei Romanisti si racconta”.

Con questa mostra, che per il grande successo di pubblico è stata prorogata sino al 10 settembre, abbiamo ripercorso le nostre origini negli anni Trenta del Novecento, e ricordato le insigni personalità che crearono in quel periodo un vero e proprio movimento “romanista”, composto da intellettuali, artisti, pittori, scultori, letterati, poeti, musicisti, antiquari, attori, studiosi, che si riunivano nella Galleria di Augusto Jandolo e presso la dimora del principe don Francesco Ruspoli, oltre che in frequenti conviti nelle trattorie, dove tenevano delle vere e proprie accademie informali, definendosi in un primo tempo “Romani della Cisterna”,

della Provincia di Roma e poi governatore di Roma dal 30 agosto 1939 al 21 agosto 1943, come successore del principe Piero Colonna.

Proprio il principe Borghese, nel quarto numero della *Strenna dei Romanisti* del 1943, registrando nell’editoriale l’uscita regolare del volume per il 21 aprile, anche in quell’anno di guerra, così scriveva, accreditando il termine “romanista” dato al movimento associativo:

«Non sono, infatti, i romanisti “gli innamorati di Roma?”. Ma certo il nome suonerebbe troppo smanceroso; ed io avrei anche pensato a quello di “fedeli di Roma” se il titolo non spettasse già, per diritto capitolino, ai nativi di Vitorchiano! Tutto sommato - nonostante l’autorità dell’Accademico Pasquali - io opto ancora e sempre per “romanisti”».

Anche Bottai, nell’editoriale del primo numero della *Strenna*, nel 1940, aveva giustificato l’ampliarsi del termine romano in romanista, scrivendo a proposito dei romani nativi della città:

«Non hanno essi la stolta pretesa di sentire più degli altri italiani la “romanità”, antica e nuova, di Roma; s’inchinano, anzi, ai grandi italiani, che di quella

“romanità” sono, pur nati altrove, rappresentanti insigni o addirittura eroi; e nell’unità della patria italiana ritrovano, non di più ma nello stesso modo e grado degli altri italiani, l’unità di Roma. Soltanto, nell’unanime senso di Roma difendono un senso particolare della loro città, intesa come propria parrocchia, proprio fonte battesimale, paese: un paese custodito nella metropoli sempre più vasta, più bella, più splendida, fatta di strade famigliari, viva in una canzone, in un uso di rione, nella pronuncia d’una parola in un modo di dire, nei tratti della sua gente più schietta».

E proseguiva: «La nostra città, è ancora quella, coi suoi caratteri e tipi, con la sua inconfondibile vita, tanto più radice d’universale quanto più ricca di vita particolare, concretamente vissuta nel suo clima morale, nella sua storica atmosfera. Non per nulla Roma ha valore universale; non per astrazione di profeti o poeti, ma per la sua propria storia che fu e sarà possibile solo sul suo suolo, perciò sacro», concludendo con l’invito a «richiamare i nati su questo suolo, con i mezzi in apparenza ingenui delle memorie e tradizioni locali, all’incessante ravvivamento d’una “romanità particolare” nella “romanità universale”».

In precedenza, nel giugno 1937, il concetto di romanità era stato precisato e analizzato da Carlo Galassi Paluzzi sulla rivista “Roma” organo ufficiale dell’Istituto di studi romani, di cui egli era stato fondatore nel 1925 e inizialmente direttore e quindi, dal 1933, presidente. Le sue parole, per quanto contengono di squisitamente culturale e non politico, possono essere ancora oggi in gran parte condivisibili:

«Romanità sta Roma e alla civiltà da essa creata come il carattere e la genialità stanno all’uomo e all’opera sua. Romanità sarebbe pertanto a parer mio quel complesso di facoltà germinali e potenziali; quel complesso delle varie successive manifestazioni attuate e attuali, che Roma dà del suo genio e del suo carattere; e romanità parimenti sarebbe ciò che distingue e caratterizza i tratti essenziali degli uomini e dei popoli che Roma ha avvinto a sé [...] romanità è lo stile che contraddistingue l’opera di Roma e l’operare degli uomini e dei popoli ad essa legati [...]».

Galassi Paluzzi precisava poi doversi intendere «per romanità l’espressione caratteristica riassuntiva di ciò che Roma e il mondo da essa creato sono stati e sono tuttora – così in potenza come in atto », con la conseguenza – dichiarava – che «non possiamo né dobbiamo considerare questa romanità un qualche cosa di statico o diciamo meglio di già compiutamente e totalmente espresso in un determinato periodo o momento storico».

Anche oggi – al di là di ogni retorica, e superata la strumentalizzazione del concetto di romanità e l’uso politico che ne fu fatto fra gli anni Venti e Quaranta del Novecento – possiamo senz’altro affermare, alla luce di un obiettivo giudizio storico, che Roma, con la sua complessiva civiltà millenaria, rimane un esempio e un ideale di vita civile e culturale ineguagliato e ineguagliabile.

La romanità è, infatti, più che mai viva e vitale anche nel XXI secolo, non cristallizzata in un immobilismo codificato, ma in continuo dialogo col presente, in grado di coniugare tradizione e innovazione, di accogliere i nuovi cittadini romani in una capitale multietnica e inclusiva, tesaurizzando l’apporto che ciascuno di essi può dare alla plurimillennaria civiltà dell’Urbe. Una romanità che si accresce costantemente con nuove realizzazioni, nuovi saperi, nuove creazioni del pensiero, dell’arte, della scienza, senza però mai dimenticare il sostrato di stratificazione culturale di quasi 2800 anni che ne costituisce lo spirito vitale, l’essenza, il significato profondo, che attrae e innamora e che la fa considerare universalmente *Alma Mater*.

Primi fra tutti noi Romanisti ci sentiamo figli di Roma e ci dichiariamo da sempre amanti della sua cultura, “romanofili” appunto, come aveva proposto che ci chiamassimo il consocio filologo Giorgio Pasquali. Siamo consapevoli dell’*auctoritas* della romanità in tutte le epoche, ci riconosciamo nella *lectio* del suo diritto, sentiamo la necessità di riaffermare principi come la *libertas*, la *virtus* e la *concordia*, come fondamento della democrazia e basi di un mondo che sappia vivere in pace. Avvertiamo inoltre la *pulchritudo* della sua arte che in tutte le epoche ha arricchito in modo straordinario il patrimonio culturale dell’umanità.

Per questo ci proclamiamo Romanisti e ci sentiamo non solo eredi, ma protagonisti e propagatori della romanità, tuttora viva e feconda, la cui varietà e grandezza costituisce una ininterrotta catena di civiltà, memorabile e memoranda. Per questo, come ogni anno, oggi siamo qui riuniti, nella solennità della cerimonia di consegna dei Premi Daria e Livio Giuseppe Borghese, abbigliati virtualmente *in toga praetexta*, la toga orlata di porpora usata dai magistrati dell’antica Roma nelle occasioni più solenni e nei momenti sacrali.

Si tratta infatti di celebrare un rito, una consacrazione di romanità, per due studiosi, Tobias Weissmann e Maria Grazia Bernardini, che hanno realizzato opere di eccellenza su Roma e che agli studi romani dedicano il loro impegno e la loro costante passione. Una passione per Roma che comporta fatica, lavoro, sacrificio, ma che è anche piacere, *voluptas*, godimento intellettuale e che questo godimento trasmette agli altri, a coloro che leggono le loro opere e che si riconoscono nell’*hereditas* dell’Urbe e nel suo *genius loci*.

Nullus enim locus sine genio, scriveva nel IV secolo d. C. il dotto grammatico Servio Mario Onorato, commentando il V libro dell’*Eneide*, ovvero, non c’è luogo senza un nume tutelare che ne compendia lo spirito e ne determina l’atmosfera, influenzando l’agire degli abitanti. Ebbene, il *genius loci* di Roma comprende tutta la sua storia, tutte le sue epoche, ne incarna l’arte e la magia, lo stile e l’espressione, i valori e le armonie e soprattutto la vocazione universale.

Si dice spesso che per conoscere Roma non basta una vita, e questo significa che conoscerla veramente, studiarla seriamente, in uno o in vari dei suoi molteplici aspetti, comporta anche impegno, diligenza e fatica.

Studium et labor, per dirlo in latino, la lingua dei nostri padri. Ma questo non può scoraggiare nessuno, perché in questa impresa, nonostante le difficoltà che possono presentarsi, c'è sempre e prevale il piacere intellettuale, la *voluptas ingenii*, che è almeno metaforicamente presente attraverso il *genius loci* ed è quindi anche *voluptas genii*.

A questo proposito, dovremmo sempre ricordare a noi stessi, ad ognuno di noi, cultori di Roma e della romanità, e ribadire anche a tutti coloro che vivono in Roma o che la visitano come studiosi oppure come turisti, i bei versi latini che erano stati posti nella sua villa dall'erudito Angelo Colocci, il quale dopo Pomponio Leto fu l'anima dell'umanesimo rinascimentale romano, promotore di cenacoli culturali e in un certo senso precursore dei nostri incontri romanisti.

In particolare, sentiamo nostra e ne estendiamo il significato a tutta Roma la sua bella sentenza latina, un distico che invita a considerare come godimento il genio del luogo e a rispettare e seguire le sue leggi o partirsene dalla sua dimora:

Hic genii locus est: genii una cura voluptas.

Aut genii vivas legibus, aut abeas.

Donato Tamblé

1164 – La motivazione del Premio a Maria Grazia Bernardini

La Giuria del XXXII Premio Livio Giuseppe Borghese, dedicato ad un autore italiano, presieduta dal

presidente del Gruppo dei Romanisti Donato Tamblé e composta da Francesco Paolo Arata, Christoph L. Frommel, Laura Gigli, Alvar González-Palacios, Chrystina Häuber, Angela Negro, Andreas Rehberg, Lucia Pirzio Biroli Stefanelli, François-Charles Uginet, ha deliberato all'unanimità di assegnare il premio alla dott.ssa Maria Grazia Bernardini per la sua opera in due volumi *Gian Lorenzo Bernini. Catalogo delle sculture*, edita da Allemandi nel 2021 con la seguente motivazione:

Il libro in due volumi di Maria Grazia Bernardini intitolato *Gian Lorenzo Bernini. Catalogo delle sculture*, edito da Allemandi nel 2021, si pone come testo fondamentale sulla produzione plastica e disegnativa del grande maestro, per la revisione aggiornata del suo poderoso catalogo che va dal 1610 (l'artista, figlio d'arte era appena decenne!) al 1680 anno della morte. È quindi un percorso che copre il pieno del '600 romano, di cui Bernini fu protagonista indiscusso.

La dott.ssa Bernardini iniziò il suo percorso di ricerca su Bernini (poi arricchito da numerosi contributi) affiancando Maurizio Fagiolo dell'Arco nella cura della mostra "Bernini regista del Barocco" tenutasi a Roma in Palazzo Venezia nel 1999 per cura della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma.

Nel lasso di tempo che è seguito, i due massimi esponenti degli studi berniniani Maurizio Fagiolo dell'Arco (2003) e Irving Lavin (2019) sono venuti a mancare. La monografia della Bernardini colma quindi un vuoto della critica di alcuni anni, cui la studiosa ha posto fine con questa opera coraggiosa e imponente,



Niccolò Borghese e Maria Grazia Bernardini



ponendo il punto su una bibliografia sterminata, sempre puntualmente verificata.

Nel primo volume, oltre a 141 schede molto esaustive sulle opere documentate (sia scultoree, che di architettura e sugli apparati effimeri) troviamo anche una interessante appendice su opere di attribuzione controversa, sempre documentate dalla più recente bibliografia.

Molto esaustivo è anche il settore dedicato ai componenti della bottega di quella che Grassi definì “l’impresa Bernini”: artisti di primordine come Ercole Ferrata, Domenico Guidi, Antonio Raggi e Carlo Cartari, coinvolti dal maestro nella esecuzione di meravigliosi contesti in cui si realizzava il “ mirabil composto” di scultura ,architettura, marmi preziosi, luce, senso scenico e suggestione religiosa .

Tre esempi per tutti: la cappella Cornaro a Santa Maria della Vittoria, il Ponte Sant’Angelo progettato da Bernini ma con statue di allievi (a parte i due mirabili originali del maestro in Sant’Andrea delle Fratte, troppo belli per essere esposti alle intemperie come pensò papa Clemente IX) e il Baldacchino di San Pietro.

Questo libro fondamentale per Roma e per gli studi berniniani non è che un suggello alla carriera dell’autrice che ha militato per lunghi anni nella Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma, dirigendo il Laboratorio di Restauro, il Museo di Castel Sant’Angelo e giungendo a ricoprire il ruolo di soprintendente a Modena dal 2005 al 2007.

L’opera, che è corredata anche da una sequenza di bellissime foto “interpretative” dovute al grande Massimo Listri, è anche il punto di arrivo di una brillante

e fruttuosa carriera nella gestione del patrimonio artistico in cui la Bernardini si è spesa per oltre quarant’anni. Ne fanno fede gli importanti restauri come quello dell’*Amor sacro e profano* di Tiziano, della *Danae* del Correggio, dell’*Oratorio del Gonfalone* a Roma e la mostra monografica su Lanfranco realizzata, sempre a Palazzo Venezia, a fianco di Erich Schleier, e tanti altri numerosissimi studi e contributi.

Il libro su Bernini vale quindi come opera a sé stante, ma anche come suggello di una brillante carriera di storico dell’arte, svoltasi sempre nel segno della tutela e della ricerca.

1165 – La motivazione del Premio a Tobias Christian Weißmann

La Giuria del LXII Premio Daria Borghese, dedicato ad un autore straniero, presieduta dal presidente del Gruppo dei Romanisti Donato Tamblé e composta da Francesco Paolo Arata, Christoph L. Frommel, Laura Gigli, Alvar González-Palacios, Chrystina Häuber, Angela Negro, Andreas Rehberg, Lucia Pirzio Biroli Stefanelli, François-Charles Uginet ha deliberato all’unanimità di assegnare il premio al dott. Tobias Christian Weißmann per il suo volume *Kunst, Klang, Musik. Die Festkultur der europäischen Mächte im barocken Rom*, München: Hirmer, 2021 (Römische Studien der Bibliotheca Hertziana, 50) con la seguente motivazione:

Il premio Daria Borghese da attribuire ad un autore straniero è stato assegnato per l’anno 2023 ad una monografia che recupera, rivedendola e sintetizzandola

una tesi di Dottorato (*Dissertationschrift*) difesa da Tobias Christian Weißmann nell' Humboldt-Universität di Berlino nel settembre 2018. L'attenzione della giuria è stata richiamata dal contenuto del volume, interamente dedicato all'analisi dei vari aspetti della festa in età moderna, intesa come mezzo di comunicazione e di propaganda nello spazio della Roma pontificia dell'epoca. Come stanno ad indicare il titolo del libro e l'ampiezza della bibliografia, Tobias Christian Weißmann ha rivisitato in modo nuovo ed originale un tema che negli ultimi decenni è stato oggetto di molteplici ricerche. L'autore, tuttavia, attuando una profonda e radicale torsione prospettica, ha tentato di osservare il fenomeno analizzandolo e ricomponendolo dal punto di vista della regia multimediale, il cui fine ultimo era quello di emozionare il pubblico: nel racconto di Weißmann la sincronizzazione del suono, l'allestimento scenico, lo scoppio dei fuochi d'artificio e la musica convergono e si dipanano sulla scena con l'intento di stimolare lo spettatore attraverso un'immersiva esperienza sensoriale.



Tobias Christian Weißmann e Marcantonio Borghese

Tali manifestazioni promosse dai rappresentanti dei sovrani cattolici e dai cardinali protettori delle corone sostenuti dal clero delle chiese nazionali presenti sul territorio della città, sono analizzate quindi con un approccio multidisciplinare, che mutua i suoi strumenti di indagine dalla storia dell'arte e della musica, dallo studio dei suoni, dalla comunicazione e più in generale dalla storia della cultura.

Oltre all'accento posto sullo stretto connubio tra gli artisti residenti a Roma ed i committenti stranieri, si

rivela particolarmente stimolante l'attenzione che l'autore presta all'eco di spettacoli organizzati all'insegna di una propagandistica (e mai celata) intenzione, che tuttavia serbava in sé alcuni rischi: la percezione del pubblico poteva infatti variare nell'interpretazione del messaggio simbolico (*concept*) della festa, e gli applausi potevano essere sopraffatti dalla critica o la *performance* essere persino oggetto di un sabotaggio da parte degli avversari. L'autore non ha trascurato la risonanza che le feste romane avevano in ambito europeo, ben messa in luce da un ampio *dossier* di fonti le più eterogenee, quali le raffigurazioni pittoriche, le incisioni, le narrazioni degli avvenimenti e i libretti stampati, i racconti dei viaggiatori, i carteggi e le relazioni degli ambasciatori, gli strumenti di comunicazione internazionale come gli *Avvisi*.

L'iconografia del volume, strettamente aderente al testo, risulta esemplare per abbondanza, varietà e ricerca di particolari.

Una menzione speciale merita infine la qualità inappuntabile dell'impaginazione e della cura tipografica che fanno onore all'editore. Al compimento di un vasto quanto austero lavoro di ricerca Tobias Christian Weißmann ha il merito di aver saputo convertire un testo accademico in un libro che, nonostante l'impossibilità di ripetere la fragorosa e variopinta magia delle feste, risulta un piacere tanto per lo spirito quanto per gli occhi.

1165 – Discorso del Presidente in occasione della presentazione della *Strenna* a Palazzo Poli

Sono particolarmente lieto che la presentazione della *Strenna dei Romanisti* si svolga di nuovo a Palazzo Poli, in questo luogo tanto legato alla storia e alla vita del Gruppo e alla nostra mitica "annuale antologia di scritti d'argomento romano". Quella *Strenna* che già ai suoi esordi, agli inizi degli anni Quaranta del Novecento, fu definita la «Strenna degli innamorati di Roma» e che anche in quegli anni di guerra arrivava puntuale all'appuntamento del 21 aprile, puntuale appunto come gli innamorati nei loro incontri.

E puntuale la *Strenna* è stata sempre, non mancando mai un appuntamento, non saltando mai un anno, nemmeno in momenti difficili per il nostro Paese, come gli anni difficili del dopoguerra, quelli delle crisi economiche, gli anni di piombo e infine questi ultimi tre anni di emergenza sanitaria per il Covid-19, con i lock down, le restrizioni, la nuova crisi economica. La *Strenna* non si è fermata. E non si sono fermati i Romanisti. Il Gruppo dei Romanisti è un sodalizio che porta questo nome dal 1938 ma in realtà con altri appellativi si riunisce da oltre un secolo. Infatti, le prime riunioni informali ci furono, in occasione del 21 aprile 1919, poi, dal 1929, prendemmo il nome di Romani della Cisterna e finalmente l'attuale denominazione di Gruppo. E fu in tale circostanza che si cominciò a pensare a una pubblicazione che esprimesse la voce comune del sodalizio attraverso le varie competenze dei suoi associati, la molteplicità delle discipline e delle

professioni dei suoi membri, i saperi e direi i sapori di Roma.

La pubblicazione fu decisa nel giugno del 1939 in un'affollata assemblea conviviale presso l'Osteria di Toto a via delle Carozze, doveva essere, si dichiarò, «una *Strenna* ... per dire che i Romanisti esistevano e che contribuivano come potevano a dar luce e spicco, con ricordi e iniziative, alla nostra grande città».

L'editore Staderini, Romanista anche lui, si offrì subito di stamparla e l'annuale volume, uscito per la prima volta per il 21 aprile 1940, da allora è diventato un appuntamento consueto per tutti gli affezionati cultori della nostra città.

Gruppo e dei suoi esponenti con arte, archeologia, storia, letteratura (in particolare la poesia romanesca), musica, ambiente, cinema, sport, religione, e futuro della città.

Uno di questi incontri, il 19 aprile scorso, è stato dedicato proprio alla storia della *Strenna*. Una storia che giunge quest'anno all'84 appuntamento, grazie all'impegno dell'editore Francesco Piccolo, erede e continuatore appassionato della lunga tradizione della sua famiglia – da Fausto Staderini a sua madre Giuliana Staderini Piccolo – e alla costante partecipazione dei membri del Gruppo dei Romanisti. La *Strenna* ha costituito negli anni una sorta di oraziano «monumento perenne» dedicato alla città di Roma e al patrimonio culturale, materiale e immateriale della sua civiltà.



Ne abbiamo ricordato la storia insieme a quella del nostro sodalizio in una bella mostra realizzata presso il Museo di Roma in Trastevere dal titolo *I Romanisti. Cenacoli e vita artistica da Trastevere al Tridente (1929 – 1940)*, promossa da Roma Culture, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, con la collaborazione del Gruppo dei Romanisti, inaugurata a metà dicembre 2022, doveva essere aperta sino al 4 giugno 2023, ma per il grande successo è stata prorogata sino al 10 settembre.

La *Strenna* di quest'anno si apre proprio con due articoli dedicati a questa esposizione, un mio editoriale, dal titolo *Il Gruppo dei Romanisti in mostra* e un saggio delle due curatrici, Roberta Perfetti e Silvia Telmon, dal titolo *I Romanisti. Cenacoli e vita artistica da Trastevere al Tridente (1929 – 1940). Appunti sulla mostra*, che ne illustra il significato e le sezioni. Segnalo che a corredo della Mostra, si è voluto integrare, anche cronologicamente, il discorso espositivo con un ciclo di dieci incontri dal titolo “Il Gruppo dei Romanisti si racconta”, di cui sono relatori una ventina di Romanisti.

In tali conferenze, tenute due volte al mese, vengono esposte diverse tematiche culturali proprie dei Romanisti, dalle origini del sodalizio al rapporto del

La storia e le storie e che troviamo negli 84 volumi della *Strenna dei Romanisti* hanno anticipato metodologicamente la moderna concezione di “public history”: una storia narrata per il pubblico, non accademica e paludata, ma attenta alla memoria collettiva, e alla vita sociale. Una storia che fa largo uso oltre che delle tradizionali scienze ausiliarie, anche della storia orale e del ricordo diretto, spaziando dall'archeologia all'arte, dall'architettura all'urbanistica, dalla letteratura alla musica, dalla storia di famiglia e di famiglie a quella individuale. Una storia che è una risorsa, in quanto la crescita di una piena e consapevole cittadinanza passa attraverso una più diffusa conoscenza del passato nei suoi molteplici aspetti, nelle grandi e nelle piccole vicende, nelle memorie individuali e collettive, nella quotidianità e nel medio e lungo periodo.

In questo senso, l'annuale omaggio della *Strenna* al Sindaco per la ricorrenza del 21 aprile costituisce al tempo stesso un tradizionale dono augurale e il rinnovarsi dell'impegno dei Romanisti, cultori di Roma al servizio della Città, dei suoi cittadini, di tutti coloro che nel mondo si riconoscono nei suoi valori.

Dopo l'appuntamento in Campidoglio per il Natale di Roma, è tradizionale la presentazione ufficiale al

pubblico del nuovo numero della nostra *Strenna*, una presentazione rituale, una presentazione solenne, vorrei quasi dire una “presentazione al Tempio”, che quindi si svolge sempre in un luogo importante e che spesso si è tenuta proprio in questa sede di Palazzo Poli, perché all’Istituto Nazionale della Grafica i Romanisti sono stati sempre molto legati, per i comuni interessi culturali e anche per l’appartenenza di vari funzionari e direttori al nostro sodalizio.

A questo proposito, come non ricordare il nostro sodale romanista Federico Hermanin, formatosi proprio al Gabinetto nazionale delle stampe, che allora faceva parte della Galleria nazionale d’arte antica presso Palazzo Corsini e dove Hermanin collaborò al progetto di costituire un grande museo che documentasse lo sviluppo della cultura artistica nazionale. Già nel 1897 Hermanin aveva curato la prima mostra del Gabinetto delle stampe, costituita da un’antologia di vedute romane, dal XV al XVIII secolo. Conosciamo tutti poi il grande impulso da lui dato nella direzione della Galleria nazionale d’arte antica e del Gabinetto nazionale delle stampe dal 1904 al 1933 e in particolare la sua opera per l’incremento delle raccolte. Basti citare l’acquisto di disegni architettonici e di progetti scenografici, di disegni caricaturali di Pier Leone Ghezzi, delle opere grafiche di Giovanni Fattori, dei paesaggi e vedute della città e della Roma sparita.

Profondo studioso d’arte, Hermanin, la cui formazione universitaria era stata filologica, aveva anche frequentato la Scuola dell’Archivio di Stato di Roma e si era diplomato in archivistica paleografia e diplomatica e per questa sua formazione anche archivistica diede sempre grande importanza allo studio e alla critica delle fonti, applicato allo studio delle opere d’arte. Ma Hermanin era anche un grande Romanista e aveva fondato la rivista “Roma” nel 1923, di cui nel 1925 cedette la direzione a un altro nostro sodale Carlo Galassi Paluzzi che la fece diventare organo dell’Istituto nazionale di studi romani. Un altro nostro sodale da ricordare è stato Carlo Alberto Petrucci, che fu direttore della Calcografia dal 1933 al 1960. E ancora era Romanista Luigi Salerno, che fu direttore della Calcografia dal 1967 al 1973. Ma anche i direttori che non sono stati formalmente membri del Gruppo dei Romanisti sono sempre stati vicini al sodalizio e alla sua annuale *Strenna*. Da Carlo Bertelli a Evelina Borea, a Serenita Papaldo, ad Antonella Fusco, a Maria Cristina Misiti ed ora alla dott.ssa Maura Picciau, che oggi di nuovo ci ospita, per il battesimo della *Strenna dei Romanisti 2023*.

Ma la *Strenna*, nei suoi 84 anni di vita, non è stata solo una enorme enciclopedia di storia e di storie romane: infatti oltre ai saggi, agli articoli, alle poesie, ci sono state anche le migliaia di illustrazioni che corredavano gli scritti. Tutto questo insieme di immagini grafiche e fotografiche costituisce un vero e proprio patrimonio culturale, una memoria composita e in *progress* che va salvaguardata per quanto ancora possibile anche per quanto attiene alle illustrazioni originali, ai disegni degli artisti che nel tempo hanno collaborato alla *Strenna*.

Quando pensiamo agli illustratori, il nome principale che ci viene in mente è quello della nostra sodale Gemma Hartmann, che per lunghi anni con i suoi disegni fu la protagonista esclusiva e assoluta della *Strenna*. Nel 2012, proprio in questa sede di Palazzo Poli, la Hartmann espose in una bellissima mostra i suoi disegni e acquarelli dal 1965 allo stesso 2012. E proprio all’Istituto Nazionale della Grafica, Gemma volle donare i volumi della *Strenna dei Romanisti*, la cui raccolta era iniziata da suo padre, anche lui illustre Romanista, e volle donare anche i propri disegni, gli originali di quelli pubblicati, e che ora sono inseriti nel Fondo nazionale. Da questa donazione derivò il progetto della direttrice Antonella Fusco di una sezione dedicata ai disegni che illustrano i volumi della *Strenna* e si pensò anche alla possibilità di indire con la collaborazione dell’Istituto un concorso proprio per disegnatori della *Strenna*. Belle iniziative, da considerare, riprendere e rilanciare in questo momento di ripresa culturale postpandemia.

Il Gruppo dei Romanisti, vicino da sempre all’Istituto centrale per la grafica, lo ha messo fra i siti amici nel proprio sito web, accanto alle maggiori istituzioni culturali romane. Ricordo, per inciso, che fra i nostri siti amici insieme all’Istituto figurano fra l’altro, l’Accademia dell’Arcadia, l’Accademia nazionale dei Lincei, l’Accademia nazionale di San Luca, la Biblioteca apostolica vaticana, l’Istituto nazionale di studi romani, l’Istituto storico italiano per il Medio Evo, i Musei Vaticani, la Pontificia accademia romana di Archeologia, la Società romana di Storia patria e la Venerabile arciconfraternita di Santa Maria dell’Orto.

Presentazione

Strenna dei Romanisti 2023

16 Maggio 2023, ore 17,00
Palazzo Poli in via Poli, 51 - Roma

Indirizzo di saluto

Donato Fumelli

Presidente del Gruppo dei Romanisti

Andrea Marini di Subiaco

Direttore Strenna dei Romanisti

Presentazione del volume

Laura Biancini e Luca Verdono

Francesco Piccolo

ringrazia:

L’Istituto centrale per la grafica per l’ospitalità

Al Gruppo dei Romanisti

La Fondazione Sorghate Group

La Fondazione Salvatore Robecchini
per la realizzazione della pubblicazione.

Con l’Istituto centrale per la grafica in particolare, sentiamo una grande sintonia, una affinità romanista sedimentata nel tempo, un’amicizia che potrebbe ulteriormente approfondirsi e consolidarsi in una sorta

di vero e proprio gemellaggio culturale per realizzare nuove iniziative di valorizzazione e promozione della cultura romana e per assicurare sempre alle prossime *Strenne* apparati grafici e iconografici degni di una grande tradizione. Si potrebbe inoltre pensare a convegni o a giornate di studio, o seminari, in cui rievocare le figure comuni alle due istituzioni, dai direttori del Novecento - primi fra tutti Hermaninn, Petrucci, e Salerno - alla nostra indimenticabile Gemma Hartmann.

Ringraziando quindi ancora una volta per l'ospitalità facciamo voti per una proficua continuità di collaborazione e studi e di iniziative.

Istituto centrale per la grafica, 16 maggio 2023

Donato Tamblé

1166 – Eugenio Ragni

Il Gruppo dei Romanisti piange la scomparsa del sodale Eugenio Ragni (Reggio nell'Emilia, 13 giugno 1933 – Roma, 21 giugno 2023), professore ordinario di Letteratura Italiana presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli studi Roma Tre e membro del Gruppo dei Romanisti dal 1993. I suoi interessi scientifici e le sue pubblicazioni si sono indirizzati a Dante, Giuseppe Gioachino Belli, Alfredo Oriani, alla narrativa italiana del Novecento, alle traduzioni in italiano di diversi autori fra i quali Ionesco e Simenon. Fra i suoi ultimi lavori, ricordiamo il capitolo *La letteratura nel Gruppo dei Romanisti* apparso nel volume *Il Gruppo dei Romanisti ieri, oggi, domani. Una tradizione che si rinnova*, Roma, Carocci, 2021.



1167 – “Sguardi sul/dal Foro Italico”, convegno del 24 maggio 2023

Promosso da ICAS (Intergruppo Parlamentare Cultura Arte Sport) e Civita Mostre e musei (organizzazione non profit di imprese ed enti di promozione culturale) con gli auspici della Commissione Cultura della Camera

dei Deputati, si è svolto il 24 maggio scorso al MAXXI il Convegno “Sguardi sul/dal Foro Italico”.

Una folta rappresentanza di personaggi che, in campi diversi, hanno avuto e hanno competenza o potere sul destino del Foro Italico è stata invitata a partecipare, e lo ha fatto di buon grado, a cominciare dal ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano e il ministro per lo sport Abodi: una lunga serie di relatori ha illustrato passato, presente e futuro degli impianti sportivi che sono collocati in uno dei luoghi più affascinanti e visitati di Roma e non solo: il Foro Italico, con le sue meraviglie architettoniche e urbanistiche, i suoi passati splendori, il suo declino, il suo smembramento, la sua trasformazione ai fini dell'accoglienza del maggior numero possibile di spettatori paganti.

Mentre alcuni relatori ponevano l'accento sulle caratteristiche storiche, culturali e artistiche del complesso, altri ne esponevano crudamente i vantaggi nell'averlo snaturato, artefatto, vilipeso: vantaggi naturalmente solo economici, ma questo è quello che il progresso, l'economia, la politica vogliono. Le anime molto diverse dei relatori si sono mostrate accomodanti senza rivangare vecchi attriti, rancori, rivalità che pur sono esistenti per le differenti connotazioni politiche, e il convegno si è svolto in un clima di compiacenza generale, dovuto senz'altro anche alla presenza di personaggi emblematici come la figlia di Enrico Del Debbio e la campionessa del mondo Novella Calligaris: arte e sport che con i loro risultati non possono che inorgoglire e far dimenticare rivalità.

I vari interventi dunque, oltre ai ricordi, hanno esposto le promesse di un futuro per il Foro che per i “gestori” sono radiose, per gli amanti della storia, dell'arte, della cultura e della tradizione lo sono molto meno. Il progetto di ricoprire con pannelli fotovoltaici la già orribile tettoia di panna montata che incombe su quello che era lo stadio più bello del mondo lascia esterrefatti, ma viene presentata da chi dirige Sport e Salute, che ha il potere assoluto sul destino del Foro, come una geniale risorsa che porterà vantaggi economici ed “ecologici”; con entusiasmo si presenta anche la copertura del Centrale del Tennis che con la sua mole metallica, innalzata in spregio a leggi e buon gusto, offende il “naturale paesaggismo” del Complesso, alla pari dell'altro nuovo stadio, fratello minore, edificato in acciaio sul viale delle Olimpiadi imprigionando una statua tra gli spalti. Ma non si sono avute espressioni di dissenso tranne quella educatamente sommersa dell'on. Fabio Rampelli, che da buon architetto vagheggiava gli stadi del tennis in ben altra collocazione, immersi nel verde in cavea, come avevano immaginato i primi progettisti, e non sarebbe mancato oggi il posto per realizzarli in aree circostanti.

Ma non si sono avute espressioni di dissenso tranne quella educatamente sommersa dell'on. Fabio Rampelli, che da buon architetto vagheggiava gli stadi del tennis in ben altra collocazione, immersi nel verde in cavea, come avevano immaginato i primi progettisti, e non sarebbe mancato oggi il posto per realizzarli in aree circostanti.

In questo clima disteso si sono alternati tra consensi a applausi numerosi relatori, tra i quali, oltre ai già citati, ricordiamo solo Claudio Parisi Presicce (sovrintendente

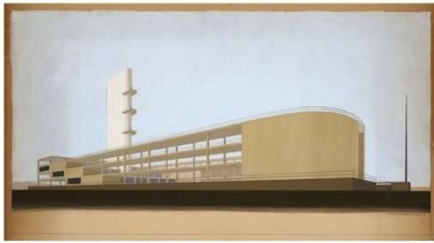
Convegno Nazionale sul futuro del Foro Italico

SGUARDI SUL/DAL FORO ITALICO

24 maggio 2023

Ore 17.00

Auditorium MAXXI
Museo nazionale delle arti del XXI secolo
Roma, Via Guido Reni 4/A



MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma. Collezione MAXXI Architettura. Archivio Enrico Del Debbio.



Promosso da

Con gli auspicî della Presidenza
della Commissione
Cultura e Sport
della Camera dei Deputati

In collaborazione con



Con il Patrocinio di



PROGRAMMA

Saluti istituzionali

modera Giorgio Rutelli, Direttore di "Formiche"

Alessandro Giuli, Presidente Museo e Fondazione MAXXI

Federico Mollicone, Fondatore e coordinatore ICAS - Intergruppo Parlamentare Arte, Cultura e Sport

Giorgio Sotira, Amministratore Delegato Civita Mostre e Musei SpA

Gennaro Sangiuliano, Ministro della Cultura

Andrea Abodi, Ministro per la Sport e i Giovani

Simona Renata Baldassarre, Assessore Cultura, Pari Opportunità, Politiche giovanili e della Famiglia, Servizio civile Regione Lazio

Miguel Gotar, Assessore alla Cultura Comune di Roma

Andrea Tobia Zevi, Assessore al Patrimonio e alle Politiche abitative Comune di Roma

Giovanni Malago, Presidente Comitato Olimpico Nazionale Italiano

Vito Cazzoli, Presidente Sport e Salute

Confronto storico, tecnico e scientifico

modera Giorgio Rutelli, Direttore di "Formiche"

Daniela Porro, Soprintendente speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città di Roma Ministero della Cultura

Claudio Parisi Presicce, Sovrintendente Sovraintendenza Capitolina ai Beni Culturali

Claudio Strinati, Storico dell'Arte, Segretario generale dell'Accademia Nazionale di San Luca

Carla Zhara Buda, Responsabile Centro Archivi Architettura MAXXI

Flavio Mangione, Consigliere del Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori

Gabriella Arena, Ufficio Beni Storici e Culturali Sport e Salute

Fabio Bugli, Presidente Comitato Scientifico SCAIS - Società Consulenza e Assistenza Impiantistica Sportiva

Sandro Bari, Direttore della rivista culturale VOCE ROMANA

Vincenzo Romano Spica, Ordinario di Igiene e Sanità Pubblica, Direttore del Laboratorio di epidemiologia e Biotecnologie, Preside della Facoltà e Presidente di Corso di Laurea Magistrale presso l'Università degli Studi di Roma "Foro Italico"

Tullio Iori, Storico dell'Ingegneria strutturale, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Luca Ribichini, docente della Facoltà di Architettura della Sapienza Università di Roma

Paola Porretta, Docente di Restauro architettonico, e Sara D'Abate, Assegnista di ricerca in Restauro architettonico, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, Settore Scientifico Disciplinare

Cornelia Bujin, Curatrice e Direttrice artistica della Fondazione Ludovico degli Uberti

Renata Sansone, Direttore Operativa Civita Mostre e Musei SpA

Confronto "Foro italico domani": funzioni, valorizzazione e interazione

modera Marco Panella, Direttore di "Sportmemory" e Pier Luigi Manieri, Direttore editoriale "Plusnews"

Margherita Guccione, Direttore scientifica Progetto grande MAXXI

Fabio Rampelli, Vicepresidente vicario della Camera dei Deputati

Roberto Morassut, Deputato Partito Democratico, componente della Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera dei Deputati

Federico Mollicone, Presidente Commissione Cultura e Sport della Camera dei Deputati

Mauro Berruto, Deputato Partito Democratico, componente Commissione Cultura e Sport della Camera dei Deputati

Marco Perissa, Deputato Fratelli d'Italia, componente Commissione Cultura e Sport della Camera dei Deputati

Vito Cazzoli, Presidente Sport e Salute

Novella Calligaris, Presidente dell'Associazione Nazionale

Amici Olimpici e Azzurri d'Italia, Consigliere di Presidenza della Fondazione Giulia Onesti, coordinatore del progetto "Amici per la Sport"

In occasione dell'Evento del 24 maggio, dedicato al Complesso monumentale del Foro Italico, Civita Mostre e Musei, con la collaborazione del Centro Archivi del MAXXI, ha prodotto un breve video con la pregiata direzione artistica di Anna Cerofolini

Inoltre, un video, realizzato dal fotografo Riccardo Acerbi con le musiche originali del Maestro Carlo Zannetti, in occasione della mostra "AMAMI", inaugurata lo scorso 23 gennaio all'Acquario Romano, a cura di Georgiana Ionescu, promossa dalla Casa dell'Architettura, l'Ordine degli Architetti e l'Acquario Romano, con il sostegno di Roma Capitale Assessorato alla Cultura e il patrocinio ICAS, con l'organizzazione di Civita Mostre e Musei e ArtSharing, sarà proiettato durante l'accoglienza.

Capitolino), Daniela Porro (soprintendente speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città di Roma), Simona Renata Baldassarre (assessore Cultura Regione Lazio), on. Roberto Morassut, on. Mauro Berruto (Camera dei Deputati) e un gran numero di rappresentanti delle varie università romane e di enti e società del ramo sportivo, tecnico e scientifico.

Non erano presenti ufficialmente rappresentanti di Italia Nostra e del Gruppo dei Romanisti, due istituzioni che pure hanno partecipato attivamente alla tutela dei valori storici, artistici, naturalistici, ambientali che caratterizzano il Foro Italico, con iniziative, convegni, conferenze, articoli, denunce... Forse l'omissione è stata voluta proprio per non alimentare polemiche.

Il Gruppo dei Romanisti era comunque presente con due relatori: Claudio Strinati invitato come "storico dell'arte" e il sottoscritto come "direttore della rivista culturale Voce Romana". Come unico rappresentante della "carta stampata" ho avuto comunque modo di esporre alcune discrasie avute negli ultimi decenni con gli enti gestori del Foro Italico e i loro esecutori e controllori.

Il convegno è stato organizzato per iniziativa dell'on. Federico Mollicone, presidente della Commissione Cultura della Camera, fondatore e presidente di ICAS, che da molti anni in varie vesti e incarichi si è dedicato alla diffusione delle attività culturali in particolare a Roma. Di suo, tra tante iniziative e tanti volumi pubblicati, vogliamo ricordare solo la rinascita del Carnevale Romano, le celebrazioni del Natale di Roma, la ripresa della Girandola di Castel Sant'Angelo, e anche la

realizzazione della Casa della Romanità. L'on. Mollicone, in chiusura del convegno, ha presentato un suo progetto: la realizzazione di un Fondo, detto "del 2%", costituito dalla percentuale sull'importo dei lavori per l'esecuzione di opere d'arte negli edifici pubblici di nuova costruzione, ai sensi del decreto 15 maggio 2017, che aggiorna le linee guida, già previste dal decreto 23/3/2006, in applicazione della legge n. 717 del 29/7/1949 e segg. Lo stanziamento di tale fondo permetterebbe di disporre di importi destinati ad abbellire gli spazi pubblici, incrementare il patrimonio dello Stato e incentivare l'attività degli operatori in campo artistico.

Sandro Bari

1168 – Maria Teresa o della leggerezza

Bene hanno fatto gli estensori della nota redazionale dedicata al ricordo di Maria Teresa Bonadonna Russo, nota comparsa sul nostro «Bollettino» che ha chiuso l'anno 2022, a corredare lo scritto con una essenziale bibliografia, cui è stato aggiunto l'elenco dei 55 saggi che dal 1963 al 2017 la Romanista ha destinato alla nostra *Strenna*. Ne vien fuori il ritratto di una studiosa che, disponendo di una vasta cultura e mettendo a frutto la frequentazione di biblioteche e archivi, ha donato alla letteratura romanistica un'imponente mole di contributi. Dei quali mi piace qui ricordare, oltre il valore scientifico, due aspetti che rendevano la sua scrittura estremamente piacevole.

Il primo è quello di un tono conversevole sempre sotteso alle sue narrazioni: la scrittrice sembrava rivolgersi direttamente ai suoi lettori come se fossero interlocutori in presenza, parlando loro in un ideale salotto: il risultato era che i suoi articoli presentavano un'impronta di gradevole oralità.

L'altro aspetto, complementare al primo, era quello della leggerezza, nel senso in cui Calvino l'ha descritta nelle sue *Lezioni americane*. Voglio dire che la sua cultura, la serietà e profondità delle sue ricerche, l'ampio corredo delle fonti consultate venivano declinate con un approccio non accademico, vorrei dire degno di quella mitica "terza pagina", orgoglio del nostro migliore giornalismo, che è solo un pallido ricordo per lettori, come il sottoscritto, di una certa età.

A questa levità si ispira del resto il suo contributo al volume *Il Gruppo dei Romanisti ieri, oggi, domani*, recentemente presentato nell'ambito degli incontri in corso presso il Museo di Roma in Trastevere. Dal titolo *Tra biblioteche e archivi* ci saremmo aspettati da Lei una visione *à rebours* dei suoi trascorsi professionali; niente di tutto questo, invece: anche nella brevità del testo, Maria Teresa s'è divertita a citare le burle "culturali" architettate da qualche buontempono di Romanista.

Siamo insomma nell'arengo dell'eleganza a togliere di chi, con mano sicura, rievoca personaggi minori o episodi marginali, inserendoli in pagine terse, davvero senza peso. È a questa sua sapiente maniera che voglio fare riferimento, ricordando la sua collaborazione a quell'almanacco che fu ideato da Mario dell'Arco e che col nome di *Apollo buongustaio* mi fu ceduto dal poeta romano perché lo continuassi: cosa che faccio da diversi anni, in collaborazione con altri amici romanisti, come Francesca Di Castro, Sandro Bari e Ugo Onorati.

La pubblicazione accoglie prose o poesie che variano all'infinito, in chiave letteraria, un pretesto gastronomico, con esclusione quindi delle ricette vorrei dire nude e crude che lasciamo ai molteplici manuali, cartacei o televisivi, che le rubriche sul cibo alimentano in modo persino soverchio. Una volta raccolti i contributi dei vari collaboratori, questi si trovano a disporre di una pubblicazione di piccolo formato, che funge egregiamente da strenna di fine anno, sostituendo i vecchi biglietti d'auguri, peraltro giubilati dal ricorso alla posta elettronica o ai messaggi sul cellulare.

È insomma la logica del lasciateci divertire che presuppone il coinvolgimento in queste ghiotte paginette: a tale gioco Maria Teresa ha partecipato per anni e precisamente dal 2011 al 2018; e quasi a sottolineare il carattere ameno dei suoi contributi, li dedicava alle sue nipotine, che nella loro fresca fanciullezza, poi divenuta adolescenza, ne erano destinatarie ideali. Sicché per fare memoria di questa sua poco conosciuta attitudine, i lettori del nostro «Bollettino» mi vorranno perdonare se, tra il serio e il faceto, integro la sua bibliografia con i titoli degli articoli che Maria Teresa ha destinato all'*Apollo buongustaio*, con accanto l'indicazione dell'annata.

Pariolina minora (2011); *In ricordo della cicoria* (2012); *L'unità d'Italia (note a margine)* (2013); *Storie*

di vino e di coltello (2014); *Sora nostra acqua ovvero tutte fontanelle* (2015); *C'erano una volta i vignaroli romani* (2016); *Povera capra* (2017); *Frugalità* (2018).

Franco Onorati

1169 – Evgenij Michajlovič Solonovič ospite del Gruppo al Caffè Greco

Nell'adunanza mensile del 7 giugno 2023 al Caffè Greco, il Gruppo dei Romanisti ha ospitato il letterato, traduttore e poeta russo Evgenij Michajlovič Solonovič, che a maggio – in una festosa manifestazione svoltasi alla Casa delle Letterature a Roma – aveva ricevuto dall'assessore alla Cultura Miguel Gotor la Medaglia di Roma, conferitagli per gli alti meriti scientifici nei confronti della cultura italiana, e in particolare per le sue traduzioni in russo dei Sonetti romaneschi di Giuseppe Gioachino Belli.



Nella nostra serata "romanista", nella quale il nostro consocio Andrea Panfili ha eseguito in suo onore alcuni brani al pianoforte, dopo la presentazione dell'ospite fatta dalla nostra consocia Rita Giuliani, Solonovič ha letto alcuni sonetti di Belli nella sua traduzione in russo, presentati anche in italiano dal consocio Franco Onorati. Gli è stato quindi donato un diploma del Gruppo dei Romanisti. Quindi Solonovič ha raccontato vari episodi della sua vita e del suo rapporto con la cultura italiana. Solonovič ha ricordato che il desiderio di studiare la lingua italiana fu determinato dalla passione per la musica italiana e, in particolare, per l'Opera lirica italiana e per le canzoni italiane e napoletane trasmesse alla radio. Quindi ha sorpreso tutti mettendosi a cantare alcune canzoni napoletane, anche nella sua versione in russo.

Evgenij Solonovič (nato nel 1933 a Simferopol in Crimea), iniziò a pubblicare le sue prime traduzioni dall'italiano in russo negli anni Cinquanta del secolo scorso. Ha fatto conoscere molteplici poeti e scrittori italiani, dal Medio Evo al XXI secolo, e per questa sua attività è stato insignito in Italia e in Russia di numerosi riconoscimenti: Premio del Ministero della Pubblica Istruzione (per la traduzione di Dante, 1966); Premio nazionale Salvatore Quasimodo (1969); Premio internazionale Diego Valeri (1980); Premio Eugenio Montale (1983); Premio Sabaudia (1988); Premio nazionale per



la traduzione del Ministero Beni e le attività culturali (1996); Premio Mondello (2007); Premio per la poesia della rivista *Oktjabr'* (2009); Premio Gor'kij (2016); Premio Anthologia (2015); Premio Puškin (2019). Ha avuto inoltre il dottorato *honoris causa* in Scienze del testo dall'Università La Sapienza di Roma e la laurea *honoris causa* in lingue straniere dall'Università di Siena. È stato altresì insignito delle onorificenze dell'Ordine della Stella della solidarietà italiana e dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana con il grado di Commendatore. Ha fatto infine parte della Giuria del Premio Strega.

Lieto della serata a lui dedicata dal Gruppo dei Romanisti, Evgenij Solonovič ha promesso di tornare appena possibile, dichiarando che la prossima volta porterà, insieme ad altre sue opere, anche le traduzioni in russo di due poesie romanesche, pubblicate sul settimanale "Rugantino", delle quali è autore il nostro presidente Donato Tamblé, dal titolo *Sur Gruppo de li Romanisti e Ode al Caffè Greco*.

1170 – La Strenna: “annuale antologia del Gruppo dei Romanisti” dal 1940 al 2023

Discorso del Presidente in occasione della presentazione della *Strenna* presso la Fondazione Roma, 21 giugno 2023.

Come presidente del Gruppo dei Romanisti ho ancora una volta il lieto compito di introdurre in questo aulico luogo la presentazione del nuovo volume della *Strenna dei Romanisti*, la cui ininterrotta pubblicazione annuale dal 1940 ad oggi della serie dei volumi della *Strenna dei Romanisti*, costituisce una delle più importanti realizzazioni collettive e pluridisciplinari di studi e memorie sul grande patrimonio culturale millenario della città di Roma.

Come recita il titolo, la *Strenna* è il dono annuale di buon augurio per il compleanno della Città ogni 21 aprile. Si scelse il nome “Strenna”, comune a molte pubblicazioni, soprattutto nell'Ottocento e nel primo Novecento per quelle raccolte in prosa e poesia, tipiche del Natale e del Capodanno come dono di buon auspicio. Ma il termine latino *strenuus*, d'antica origine sabina, ha un duplice significato: vale infatti per “di buon augurio”, e da esso deriva appunto il sostantivo *strena*, ma anche l'aggettivo *strenuus*, coraggioso, da cui abbiamo il nostro *strènuo*, ovvero *tenace*, che si addice particolarmente ai Romanisti.

La tenacia del Gruppo Romanisti nella cura della cultura romana data da oltre un secolo, almeno dal 1919, dapprima informalmente poi come *Romani della Cisterna* e dal 1938 con l'attuale denominazione di *Gruppo dei Romanisti*. Proprio ai primi decenni del nostro sodalizio, agli anni formativi, è stata dedicata quest'anno una bella mostra realizzata presso il Museo di Roma in Trastevere dal titolo *I Romanisti. Cenacoli e*

vita artistica da Trastevere al Tridente (1929 – 1940), promossa da Roma Culture, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, con la collaborazione del Gruppo dei Romanisti. L'esposizione, inaugurata a metà dicembre 2022, doveva essere aperta sino al 4 giugno 2023, ma per il grande successo è stata prorogata sino al 10 settembre. La *Strenna* di quest'anno si apre proprio con due articoli dedicati a questa esposizione, uno mio *Il Gruppo dei Romanisti in mostra* e uno delle due funzionarie del Museo, curatrici della mostra, Roberta Perfetti e Silvia

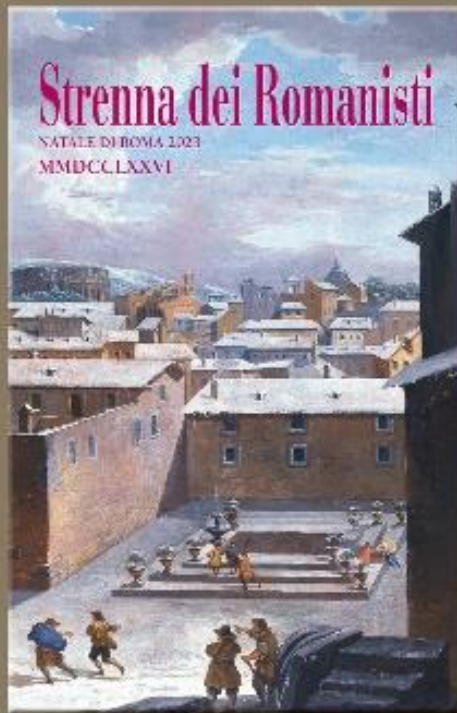
pubblicazioni romane che negli ultimi due secoli hanno nella loro denominazione la parola "Strenna" e anche uno dei nostri grandi sodali ricordò in un suo articolo del 1941 "Cento anni di Strenne romane". Ma certamente la nostra *Strenna dei Romanisti* oscurò ben presto tutte le altre testate consimili e divenne la Strenna romana per antonomasia, un volume unico, originale e incomparabile, patrimonio culturale comune del Gruppo e dell'editore, da Staderini al suo erede e continuatore Francesco Piccolo.

Strenna dei Romanisti 2023

a cura di Francesco Piccolo

Presentazione del volume

Roma, 21 Giugno 2023 - ore 17,00 - Sala Conferenze della Fondazione Roma



Introduce
Francesco Piccolo

Indirizzo di saluto
Donato Tamblé

Intervengono
Laura Biancini
Rita Parma
Marco Ravaglioli
Salvatore Rebecchini



FONDAZIONE ROMA

Via Marco Minghetti, 17
Sala Conferenze

Telmon, che ne illustra il significato e le sezioni. Il primo numero della *Strenna*, che reca la data del 21 aprile 1940 è al posto d'onore a conclusione della mostra in questione.

Ho ripercorso la storia della *Strenna dei Romanisti*, in più occasioni e recentemente nell'ambito del ciclo di incontri "Il Gruppo dei Romanisti si racconta" che ho organizzato a corredo della mostra. Ho ricordato le varie

Il nostro grato e reverente pensiero va sempre ai padri fondatori, Ceccarius, Augusto Jandolo, Enrico Tadolini, Fausto Staderini. Con loro prese l'avvio dal 1940 una meravigliosa impresa di studio e scoperta diacronica della cultura e della vita romana in tutti i suoi aspetti, da quelli aulici, artistici, storici, letterari, a quelli quotidiani e popolari. Ne è derivata una vera e propria enciclopedia della romanità, tuttora *in progress*, e che è presente in

biblioteche pubbliche e private, in Italia e all'estero, ed è letta e consultata da intellettuali e studiosi e da semplici appassionati di Roma, da studenti e da curiosi, da politici e da cittadini, da italiani e da stranieri.

La *Strenna* è anche una messaggera di Roma nel mondo, soprattutto in Europa, nelle Americhe e in Australia, ma se trova traccia anche in Africa e in Asia. A questo proposito mi piace ricordare un episodio particolare di molti decenni fa, quando il volume della *Strenna* del 1956 portato in dono dal regista Carlo Lizzani, svolse un vero e proprio ruolo diplomatico d'avanguardia, giungendo per via aerea addirittura in Cina, a Pechino, dove dopo la presentazione ufficiale e una festosa accoglienza, venne collocato nella Biblioteca della municipalità della capitale.

Da qualche anno la possibilità di essere letta in tutto il mondo è diventata veramente universale. Grazie, infatti, alla meritoria opera di trasposizione dal cartaceo al digitale, fatta gratuitamente e con grande zelo dal nostro consocio Ugo Onorati, oggi chiunque in ogni parte del mondo può quindi leggerne tutti i volumi dal 1940. Proprio in questi giorni sono stati caricati sul nostro sito i pdf degli ultimi anni dal 2018 al 2021. Dunque, la raccolta della *Strenna*, sia in forma cartacea che digitale, costituisce nel suo insieme una gigantesca narrazione della memoria collettiva dell'Urbe, uno smisurato arazzo di storia, arte e cultura romana, disponibile per tutti. Ma c'è di più, infatti, a mio avviso, le storie e la storia che troviamo nelle 50.000 pagine della *Strenna dei Romanisti* metodologicamente precorrono la moderna concezione di "public history". Una storia narrata con particolare capacità di comunicazione, una storia che è memoria collettiva, storia per il pubblico, cioè per tutti i cittadini, non accademica e paludata, ma attenta a tutte le sfaccettature della vita sociale e culturale. Una storia che fa largo uso oltre che dell'archivistica, della museologia e della genealogia, anche della storia orale, del ricordo diretto, e che spazia dall'archeologia all'arte, dall'architettura all'urbanistica, dalla letteratura alla musica, dalla storia di famiglia e di famiglie a quella individuale, una storia che recupera e valorizza il patrimonio storico, culturale, materiale ed immateriale della città di Roma e della sua civiltà. La storia contenuta nei volumi della *Strenna* è insomma una risorsa in quanto la crescita di una piena e consapevole cittadinanza passa attraverso una più diffusa conoscenza del passato nei suoi molteplici aspetti, nelle grandi e nelle piccole vicende, nelle memorie individuali e collettive, nella quotidianità e nel medio e lungo periodo.

La *Strenna dei Romanisti*, pur mantenendo nel tempo la sua identità e la sua fisionomia, si è costantemente aggiornata e rinnovata, dimostrando che la tradizione per essere vitale non è mai statica. Anche la tradizione specifica del Gruppo dei Romanisti non è statica ma *in progress*, come recita il sottotitolo del volume *Il Gruppo dei Romanisti ieri, oggi, domani. Una tradizione che si rinnova*. Infatti, noi Romanisti, cultori di Roma a tutto campo e difensori delle sue tradizioni e del suo patrimonio culturale, materiale e immateriale, non siamo tuttavia passivi *laudatores temporis acti*, ma

operosi animatori della attualità e vitalità della *romantitas*, e dei suoi valori, modello insuperato del vivere civile.

Con questo spirito, anche quest'anno, come ogni anno, con il nuovo volume della *Strenna* riconfermiamo la nostra presenza e la nostra disponibilità al servizio della Città e della sua cultura.

Donato Tamblé

1171 – *Il Caffè Greco. Ricerche d'archivio*

All'inizio di ottobre 2019, Carlo Pellegrini, proprietario insieme alla moglie Flavia Iozzi dell'Antico Caffè Greco S.a.s., avvertì il Gruppo dei Romanisti del pericolo dell'imminente chiusura dello storico caffè perché da tempo sotto sfratto, chiedendo appoggio e solidarietà. Immediatamente il Gruppo emanò un comunicato nel quale, ribadendo l'importanza e l'inviolabilità del vincolo ministeriale dichiarativo del particolare valore storico culturale del Caffè Greco, esprimeva preoccupazione per la situazione di contenzioso che rischiava di pregiudicare l'ininterrotta continuità culturale del Caffè e auspicava la rapida risoluzione della vertenza in corso («Bollettino dei Romanisti», Anno XLV, quarta serie, II, n. 5, ott.-dic.- 2019).

Contemporaneamente, l'Associazione culturale Roma Tiberina, rappresentata dai soci romanisti Sandro Bari e Francesca Di Castro, ideava e realizzava una "Maratona culturale" che dal 16 al 22 ottobre 2019 creava eventi di musica, arte, prosa e poesia nella Saletta rossa del Caffè per richiamare l'attenzione dei Media. Scongiurata la prima minacciata apposizione dei sigilli del 22 ottobre, per intervento anche di politici e di personaggi dello spettacolo, la sottoscritta, insieme alla sodale romanista Carolina Marconi, approfondiva le indagini archivistiche già iniziate presso l'Archivio di Stato di Roma nel Palazzo della Sapienza, per chiarire nomi, date e protagonisti della storia del Caffè, fino a quel momento mai pienamente accertati, partendo dalla ricerca della compravendita originale da parte di Mosè Levi, intorno al 1870.

Non è possibile in questa sede riferire dettagliatamente sulle indagini fatte – e purtroppo interrotte dall'avvento del COVID -, ma pubblicherò una relazione completa nella prossima *Strenna dei Romanisti*.

Basti qui segnalare alcuni punti importanti sconosciuti o non esatti.

- Il palazzetto corrispondente a via Condotti 84 – 86 e a via delle Carrozze 58 era in quell'epoca, di proprietà del principe Tommaso Neri Corsini e del figlio Andrea, minore, proprietà facente parte dell'asse ereditario della famiglia fin dal 1752.
- Il locale a piano terra era sempre stato affittato ad uso caffè, almeno fino dal 1760, anno nel quale appare nel Libro dello Stato delle anime della parrocchia di S. Lorenzo in Lucina il nome di "Nicola di Madalena, caffettiere

- levantino”, dal quale deriverà la denominazione “Caffè greco”.
- Dal 1870 il principe Tommaso Corsini aveva affittato l’immobile a Cesare e Pietro Frezza, con il piano terra ad uso caffè.
 - Il 2 ottobre 1873, con Atto del notaio Pio Campa, il principe Corsini vende a Mosè di Angelo Raffaele Levi l’intero stabile, con l’obbligo “a rispettare tutti quei contratti locativi che dovessero trovarsi vigenti”.
 - Nel 1874 Cesare e Pietro Frezza falliscono, ma bisognerà attendere la naturale scadenza del contratto per liberare l’immobile (giugno 1875).
 - Nel 1876 intraprende la nuova gestione Giovanni Gubinelli che dà inizio a quella collezione di opere d’arte che ancora si conservano al Caffè Greco.
 - Alla morte di Mosè Levi, nel 1909, la moglie Grazia Ascarelli eredita tutti i beni come usufruttuaria, mentre la nuda proprietà è destinata all’Ospedale Israelitico e all’Asilo degli Invalidi israelitici poveri, che ne avranno il pieno possesso solo nel 1925 alla morte di Grazia Ascarelli.

Presso l’Archivio di Stato – Sede succursale di Galla Placidia – abbiamo rinvenuto, Carolina Marconi ed io, un interessantissimo documento: l’Inventario di tutti i beni presenti nel Caffè e nell’abitazione dei Frezza ai piani superiori, eseguito dall’ufficiale giudiziario per conto del Tribunale di Commercio nel 1874 (*ASR – Tribunale di Commercio di Roma, 1864-1888, inv. 326, b. 245, Fallimenti, 10 giugno 1875*).

Ne ho tratto un articolo che verrà pubblicato sul prossimo numero della rivista “Voce Romana” (n.83, sett-ott. 2023), dal quale estraggo alcuni brani che dimostrano come tutti gli arredi e gli oggetti all’interno del Caffè Greco fossero di proprietà dell’affittuario e, al tempo stesso, che l’intera collezione d’arte oggi ivi esistente è stata creata, incrementata e conservata dalla famiglia Gubinelli – Grimaldi.

Quando fallì il Caffè Greco

Quando la mattina del 22 ottobre 1874 i signori Sindaci Caretti Giovanni Maria e Carafa Raffaele, con il perito Luigi Cantoni e con l’assistenza del Vice Cancelliere del terzo Mandamento di Roma sig. Petti Modesto, alla presenza di due testimoni, entrarono nell’Antico Caffè Greco, in via Condotti 86, per la compilazione «dell’inventario e della stima degli oggetti esistenti nel suddetto caffè e sovrapposta abitazione», Cesare e Pietro Frezza, gestori e proprietari, dichiarati loro malgrado “falliti”, dovettero sentirsi angosciati e persi e immaginiamo con quale stretta al cuore seguirono gli inviati del tribunale che andavano scorrendo ogni camera, ogni mobile, ogni cassetto, chi aprendo, chi guardando, chi declamando, chi scrivendo.

Troppo buon cuore ebbero i fratelli Frezza in quegli anni difficili a causa della crisi economica, tra il 1870 e il 1874, correndo in aiuto alla Ditta Spillmann con un notevole importo per cercare di evitare il loro fallimento

– che tuttavia non riuscirono ad evitare –, causando così il proprio tracollo. Eppure la Ditta di François Aîné Spillmann, in via Condotti 10-12, godeva di ottima fama, tanto da essere considerata la migliore pasticceria di Roma e il notissimo Caffè Greco continuava ad essere tappa obbligata dei turisti, attirati dal mondo artistico cosmopolita che lo frequentava e che era pubblicizzato sulle guide turistiche e sulle Memorie di viaggio degli appassionati del Grand Tour. Ma, investimenti incauti o – come accadde ai Frezza – incauti prestiti, generarono nel giro di pochi mesi, il doppio fallimento Spillmann-Caffè Greco.

Attraverso l’inventario effettuato il 22 e il 23 ottobre 1874, abbiamo la possibilità di attraversare le sale del Caffè Greco e i piani superiori passo passo. [...]

La descrizione degli ambienti ci permette di immaginare un arredamento molto diverso da quello che avrebbe avuto il Caffè Greco di lì a poco con la gestione successiva, a partire dal 1876, di Giovanni Gubinelli. Anche la disposizione degli ambienti era diversa, a conferma di quanto racconta Cesare Pascarella nelle sue *Prose (1880-1890)* quando ricorda il celebre quadro di Ludwig Passini del 1856 che ritrae l’allora prima stanza del Caffè con il bancone per la mescita posto perpendicolarmente rispetto all’attuale, in modo tale da far dirigere lo sguardo di chi osserva verso l’*Omnibus*, ossia il cortile coperto in cristallo e ferro battuto. Invece nel 1874 – così come ricorda il contemporaneo Pascarella - il bancone principale con le credenze, le vetrine e i «*gabariè*» per la mostra delle paste, erano nella stanza più interna, la sesta contando dall’ingresso da via Condotti, direttamente collegata all’*Omnibus* e alla “Camera del Camino”, dove era la cucina. L’ultima stanza era la “camera del forno”, dove ai mortai per pestare, ai macinelli a campana, alle «tavolette con armatura per zucchero in pani», si aggiungono i tavolini «a pasticceria» di marmo e un’armatura di castagno «per uso del colo dei zuchereri».

L’attuale ultima stanza del Caffè Greco, la così detta *Saletta rossa*, era all’epoca adibita a sala da biliardo ed era separata dal resto del Caffè: vi si accedeva infatti solo da via delle Carrozze 58 e conteneva due «bilingiardi» di radica di noce intagliata, con il loro panno verde e corredo di stecche, porta stecche e lavagne segnapianti. All’epoca esisteva anche un’altra stanza adibita anch’essa a sala biliardo al piano di sopra, con un unico grande biliardo in mogano intarsiato.

In tutto l’inventario non si accenna a quadri alle pareti, né ad opere d’arte, fatta eccezione per un busto in gesso di Sua Maestà. Né a particolari oggetti d’arte o di valore. L’arredamento si limita a giri di canapè o di divanetti alle pareti con schienali imbottiti e numerosi «tamburet» ugualmente imbottiti; quasi tutti i tavolini hanno il piano di marmo bianco e il fusto di ferro fuso.

In ogni stanza molte specchiere con cornici dorate e intagliate a stucchi; molte lampade sia a parete che a soffitto, a gas o a petrolio, che grazie ai giochi di specchi rimandano la luce fino nelle stanze più interne; la copertura a vetri dell’*Omnibus* diffonde quella naturale.

Il tempo, per quanto Pascarella, nel suo articolo dedicato al Caffè Greco, insiste a dire quanto poca importanza avesse per gli artisti frequentatori abituali del Caffè, è segnato inesorabilmente da diversi orologi, quasi uno per ogni stanza. Uno di questi, ben visibile nel quadro del Passini, potrebbe essere quello descritto nell'inventario proprio sul bancone nella "camera del camino": «orologio a quadro, cornice lustra a nero, mostra e numeri smaltati, soneria di ore e mezz'ora». [...]

La stima dei beni elencati nell'inventario si rivelò ben lontana dai debiti accollati a Cesare e Pietro Frezza: 6.221 Lire a fronte di 62.060,93 Lire e i creditori inoltre dovettero attendere la scadenza del contratto di locazione del Caffè Greco prima di vedere terminata la causa.

Nel giugno 1875 i Sindaci dell'Unione dei creditori pubblicano le loro osservazioni che lasciano oggi stupiti: si rivolgono ai creditori specificando la situazione di Cesare e Pietro Frezza «esposti per l'ingente somma di Lire 62.061,93 per firme fatte nel solo interesse della Ditta Spillmann Aîné»; e inoltre specificando che «in quei giorni molti fallimenti si verificarono in Roma e certamente non era quello stato di cose favorevole ai Sig.ri Cesare e Pietro Frezza perché i creditori dovessero mostrarsi indulgenti coi medesimi». Perciò non si riuscì a trovare un accordo, nonostante la minima differenza di cifra con la somma richiesta dal Codice Commerciale per ottenere un concordato legale. [...]

Nella sentenza del Tribunale dell'11 giugno 1875, il Giudice dichiara che «il Tribunale non può che accogliere» l'opinione dei Sindaci e dei creditori e dichiara «i falliti Frezza Cesare e Pietro, commercianti in questa città, scusabili». Magra consolazione.

L'attività del Caffè Greco riprenderà l'anno seguente – come si è detto - con Giovanni Gubinelli che, grazie alla dote della giovane moglie bavarese Eva von Staudinger, aveva potuto acquistare la licenza e concludere la locazione con Mosè Levi, rinnovando completamente i locali. Uno dei primi interventi sarà quello di incaricare il pittore Giovannini di eseguire il ciclo di tele ispirate alle vedute di Venezia per ricordare gli affreschi precedenti di Ippolito Caffi, andati perduti. Inizia così la storia della collezione di opere d'arte del Caffè Greco, che si andranno arricchendo non solo attraverso acquisti diretti, ma anche grazie a lasciti e donazioni di artisti, e proseguiranno con la gestione di Federico Gubinelli, lui stesso miniaturista di talento, e con l'oculata salvaguardia dei successori, Antonietta Gubinelli Grimaldi e Luciano e Francesca Grimaldi, fino alle soglie del 2000, quando l'Antico Caffè Greco passerà alla famiglia Iozzi – Pellegrini.

Il resto è storia di questi giorni.

Francesca Di Castro

1172 – Caffè Greco: Mission impossible?

La ben nota e annosa questione della locazione dei locali nei quali ha sede il Caffè Greco dalla metà del secolo XVIII non trova ancora soluzione. Come è noto, il

problema riguarda la duplice proprietà: da un lato delle mura (Ospedale Israelitico) dall'altra dell'azienda (Antico Caffè Greco) che ha acquisito a suo tempo marchio e arredi per l'esercizio della storica attività.

Il mancato rinnovo della locazione alla sua scadenza nel 2017 ha dato l'avvio a un complesso contenzioso legale, con la richiesta di sfratto da parte dei proprietari immobiliari e la richiesta di concordare un nuovo canone d'affitto da parte della proprietà aziendale che comprende anche il patrimonio storico artistico vincolato del Caffè. Questo complesso di beni deve essere mantenuto nel luogo, come dal decreto ministeriale dichiarativo dell'interesse particolarmente importante ai sensi dell'articolo 2 della legge 1° giugno 1939 n.1089, posto nel 1953 dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione Antonio Segni e integrato con altro decreto del 1954. Tali decreti furono notificati ai rispettivi proprietari, «per la parte dell'immobile, l'Opera Pia Ospedale Israelitico... e, per la parte dei mobili e della licenza d'esercizio, il Sig. Gubinelli Federico fu Giovanni», con l'esplicita clausola di "efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore, a qualsiasi titolo».

La questione è giunta in Corte d'Appello, che ha riconosciuto la sussistenza del vincolo culturale, dando però nel contempo ragione alla proprietà immobiliare quanto alla richiesta di sfratto dell'attuale ditta locataria, la Società Antico Caffè Greco Srl, la cui proprietaria, Flavia Iozzi, insieme al marito Carlo Pellegrini amministratore unico, si è dichiarata disponibile a raddoppiare l'affitto o in alternativa ad acquistare le mura.

Il 6 giugno e il 30 giugno nella Sala Rossa del Caffè Greco, si sono svolte due riunioni in conferenza stampa, per fare il punto della situazione, con la partecipazione di vari politici e di esponenti della cultura romana. Il segretario nazionale di Italia Nostra, Michele Campisi, in particolare, è intervenuto nel dibattito, precisando la posizione di tale associazione, la cui presidente, Antonella Caroli, ha inviato una lettera al ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, nella quale si sottolinea, fra l'altro, che «i vincoli di interesse storico monumentale che si sono succeduti ne dovrebbero garantire l'integrità riguardando il bene immobile ed i beni mobili con 220 opere d'arte».

Lo stesso Campisi, in un articolo pubblicato sul sito ufficiale, <https://www.italianostra.org/>, dal titolo *Le Trappole di una Roma distratta: le sorti del Caffè Greco*, ha sottolineato come la situazione sia giunta a un paradossale vicolo cieco: da un lato l'esecutività dello sfratto, dall'altro l'inscindibilità dal luogo del patrimonio d'arte e della specifica attività esercitata. Da qui la necessità di portare i contendenti a un accordo che, a suo giudizio, «sarebbe una scommessa di vera civiltà», mentre, conclude, «Chiudere per un solo giorno? È già tale un delitto».

Anche il nostro presidente Donato Tamblé ha ribadito la posizione del Gruppo dei Romanisti per la continuità dello storico esercizio di via Condotti 86, presso cui lo stesso sodalizio non solo ha sede, ma con le sue riunioni culturali è parte integrante della diacronia

culturale che è alla base del vincolo ministeriale. Tamblé ha inoltre specificato, sulla base della sua esperienza di dirigente del Ministero dei Beni culturali, la particolare coerenza del vincolo, che a suo avviso, può essere considerato “a quattro dimensioni” in quanto riguarda una pluralità di beni culturali materiali e la persistenza secolare dell’esercizio di caffè, che è un bene culturale particolare, un bene immateriale che insiste nel tempo e si fonda proprio sulla continuità (cfr. il video dell’intervista <https://anticocaffegreco.eu/articoli/4112/>).

A seguito dei suddetti vari interventi è stato attivato il Ministero della Cultura e in particolare il sottosegretario Vittorio Sgarbi ha convocato le parti per una possibile composizione pacifica della questione.

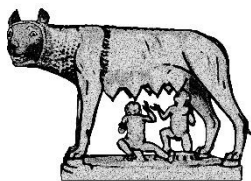
L’esecutività dello sfratto è stata quindi rinviata, in attesa di una nuova udienza fissata per il 5 luglio e di un successivo incontro presso il MIC nello stesso giorno.

Secondo le ultime notizie, pervenute a metà luglio, la Corte d’Appello avrebbe ancora una volta ritenuto legittimo lo sfratto richiesto dall’Ospedale Israelitico, affermando che «il vincolo ministeriale non è incompatibile con l’affidamento del locale ad un altro gestore». Ma rimane tuttora non chiarito come si possa risolvere la questione dell’eventuale trasferimento ad altro gestore dell’attività commerciale in capo alla società “Antico

Caffè Greco s.r.l.” proprietaria dei beni culturali, e quindi al tempo stesso oggetto del vincolo e soggetta al vincolo.

Come nella storia biblica del bimbo rivendicato da due madri, non si può certo risolvere il caso con una drastica proposta unilaterale «Non sia né mio né tuo ma dividetelo!», ma solo con un giudizio salomonico: «Date alla prima il bambino vivo e non uccidetelo, perché è lei la madre del bambino». Analogamente il cane posseduto da due padroni non può essere tagliato in due. Quindi, fuor di metafora, occorre salvaguardare i diritti dei due attuali proprietari, facendo continuare a vivere il Caffè Greco, luogo insostituibile e imperdibile della città di Roma.

Si spera che la mediazione del Ministero della Cultura e lo stesso invito a trovare un accordo rivolto alle due parti in causa dalla stessa Corte d’Appello (che ha comunque fissato la precisazione delle sue conclusioni al 13 novembre 2024) potranno portare finalmente a una composizione della vertenza, nell’interesse di tutti e in particolare dei cittadini e delle migliaia di turisti che vedono nel Caffè Greco una delle mete romane preferite.



Recapito del *Bollettino*: <http://www.gruppodeiromanisti.it>
 Gruppo dei Romanisti, c/o Antico Caffè Greco, via dei Condotti 66, 00187 Roma
 Posta elettronica: bollettinoromanisti@gmail.com

Aut. Trib. di Roma n. 199 del 6 dicembre 2018
 Direttore responsabile Tommaso di Carpegna Falconieri